

# Rassegna Stampa

14/07/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

# Rassegna del 14 luglio 2014

## ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	26	MONITORAGGIO PAGAMENTI A REGIME	1
Italia Oggi	6	CESSIONE CREDITI, SCONTI RISTRETTI	2

## LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	26	DAL 2015 CONTABILITÀ AL RESTYLING	3
Il Sole 24 Ore	26	ASSUNZIONI STABILI, TRE VIE PER SUPERARE I LIMITI AI CONTRATTI	4

## TRIBUTI

Asfel		L'ARMONIZZAZIONE DEI SISTEMI CONTABILI.	5
La Repubblica Affari E Finanza	1, 2, 3	CASE, IL REBUS DEI NUOVI VALORI	6
La Repubblica Affari E Finanza	3	VALORI, DI MASSA PER AREE OMOGENEE	8
La Repubblica Affari E Finanza	2	CASERO: E' UN PROBLEMA PRIMA DI TUTTO DI EQUITÀ PARLAMENTO UNANIME	9

## BILANCI

Corriereconomia	1	TAGLI A PAROLE, LA POLITICA CI COSTA SEMPRE SEI MILIARDI	10
Otto Pagine	8	SCIUPONI E PARSIMONIOSI QUANDO SPENDONO I COMUNI	11

## CRONACA

Cronache Di Napoli	5	CROLLI, CENTINAIA DI VERIFICHE	12
--------------------	---	--------------------------------	----

## POLITICA

Corriere Della Sera	13	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PIU' POTERI AL PREMIER NON TEMIAMO LE LOBBY	13
---------------------	----	--	----

## ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	4	LA CEDOLARE SECCA AL 10% POSSIBILE IN 3MILA COMUNI	15
Il Sole 24 Ore	5	RINCARI CONTINUI PER LE TASSE SUI PROCESSI	17
Il Sole 24 Ore	2, 3	L'IMPATTO DELLA CRISI NELLE PROVINCE	18
Il Sole 24 Ore	3	LA CLASSIFICA FINALE	20
Il Sole 24 Ore	2	DA NORD A SUD IL GIRO D'ITALIA DELLA LUNGA CRISI	21
La Repubblica Affari E Finanza	47	ROMA RIPROVA A DISMETTERE IL PATRIMONIO RESIDENZIALE E INSEGUE UN TRIPLICE OBIETTIVO	22
La Repubblica Affari E Finanza	5	AMA, ATAC, ACEA UN BOY SCOUT CONTRO TRE VIZI DELLA CAPITALE	23

## AMBIENTE

Il Mattino	35	I TUFFI NEL MARE DEL GOLFO TRA SCHIUMA E MUCILLAGINE	24
Il Mattino	35	INTERVISTA TRINCHILLO: «DOSSIER IN PROCURA CONTRO CHI INQUINA»	25
Italia Oggi	20	MATERIALI DI SCAVO GESTIONE SOFT	26
La Stampa	10	DEROGHE PER GLI SCARICHI IN MARE GLI AMBIENTALISTI: UNA NORMA KILLER	28
La Stampa	21	IL PROGETTO UE SUI RIFIUTI VALE 136 MILIARDI	29
Otto Pagine	5	GESTIONE RIFIUTI, CONFRONTO APERTO TAGLIARE I COSTI	30

## APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi	15	APPALTI PUBBLICI A RISCHIO CAOS	31
-------------	----	---------------------------------	----

**Debiti Pa.** Entro settembre la scadenza per la ricognizione dello stock del primo semestre 2014 non ancora liquidato

# Monitoraggio pagamenti a regime

Registro unico delle fatture e tutti gli importi da saldare sulla piattaforma elettronica

**Maurizio Delfino**  
**Elena Salvia**

Il Dl 66/2014 ha dato forte impulso alla digitalizzazione e automazione del monitoraggio dei debiti attraverso l'anticipazione dell'obbligo di **fatturazione elettronica** e l'interconnessione tra il Sistema di interscambio (Sdi) e la piattaforma di certificazione crediti (Pcc), a sua volta arricchita di nuove funzionalità. Gli articoli 25 (anticipazione al 31 marzo 2015 della fattura elettronica), 27 (trasparenza nella gestione dei debiti) e 42 (registro unico delle fatture) dello stesso provvedimento vanno letti congiuntamente, in quanto funzionali alla progressiva dematerializzazione dei documenti e automazione dei processi di spesa, dove la fattura rappresenta l'unità elementare alla base delle rilevazioni contabili.

L'articolo 27, comma 2, ha introdotto il monitoraggio di tutto il ciclo di vita dei **debiti commerciali**, compresa la contabilizzazione e il pagamento, finalizzato all'informazione in tempo reale all'andamento della spesa pubblica e al monitoraggio dei **tempi di pagamento**. In caso di trasmissione di fatture elettroniche, i dati di invio e ricezione saranno acquisiti dalla Pcc direttamente dal Sistema di interscambio. Per le fatture analogiche, il caricamento avverrà manualmente o in forma massiva e potrà essere effettuato anche dal fornitore.

Con la fattura elettronica e l'integrazione del sistema contabile gestionale adottato alla Pcc, il sistema sarà più funzionale e veloce. Nel caso di sistemi contabili integrati (ad esempio il Sicoge per le amministrazioni statali che già ricevono le fatture attraverso il sistema di interscambio), tutto il processo di acquisizione e registrazione dei dati di contabilizzazione e pagamento avverrà automaticamente, mentre negli altri casi sarà da impostare con prevedibili difficoltà, soprattutto in fase di prima applicazione.

Il monitoraggio riguarda le

fatture o richieste equivalenti emesse dai fornitori dal 1° gennaio 2014, ancorché solo quelle spiccate dal 1° luglio scorso rientrano nelle ristrette tempistiche previste dall'articolo 27 comma 4 e dall'articolo 42 del Dl 66/2014 che prevedono, rispettivamente, la comunicazione ogni 15 del mese dei debiti scaduti e l'annotazione, entro 10 giorni dalla registrazione, delle fatture nel registro unico. Quest'ultimo può essere gestito attraverso apposite funzionalità della Pcc, ma sarà più facilmente tenuto nell'ambito del sistema contabile dell'ente, di cui fa parte, alimentando a sua volta la Pcc.

Il sistema segnalerà in automatico le fatture già caricate per le quali è scaduto il termine di pagamento, ma l'ente deve verificare che la data sia corretta dato che, in mancanza, la Pcc applica automaticamente i 30 giorni di legge. La prima scadenza è il 15 agosto 2014, anche se gli enti dovranno comunque procedere a caricare prima i dati relativi alle fatture (emesse dal 1° luglio) in caso di pagamento (articolo 7-bis, comma 5, del Dl 35/2013). Per le fatture emesse nel primo semestre 2014, la comunicazione, riferita ai soli debiti non ancora estinti, avverrà una tantum a settembre (si presume entro il giorno 30), come da circolare della Ragioneria 21/2014.

La circolare Rgs 22/2014 ha invece fissato al 21 luglio il termine perentorio per inviare attraverso la Pcc la comunicazione degli spazi finanziari, a valere sul patto di stabilità interno, di cui necessitano gli enti locali per estinguere nel 2014 i debiti certi, liquidi ed esigibili di parte capitale ancora in essere al 31 dicembre 2013. Alla stessa data gli enti devono comunicare, a soli fini conoscitivi, anche l'ammontare dei debiti maturati al 31 dicembre 2013 che non rientrano tra quelli certi, liquidi ed esigibili, per i quali è stata emessa fattura di pagamento ma non sussistono ancora i presupposti per la liquidazione. Regioni e Province dovranno comunicare an-

che i debiti al 31 dicembre 2013 di qualunque natura nei confronti degli enti locali.

## Il calendario

Gli obblighi di monitoraggio dei debiti commerciali per la Pa

LA SCADENZA	L'ADEMPIMENTO
<b>ENTRO 10 GIORNI DALLA RICEZIONE</b>	Per ogni ente pubblico è già scattato l'obbligo di annotazione nel registro unico delle fatture o richieste equivalenti emesse dai fornitori a partire da questa data
<b>21 LUGLIO 2014 (*)</b>	Comunicazione degli spazi necessari per estinguere nel 2014 i debiti certi, liquidi ed esigibili di parte capitale ancora in essere alla data del 31 dicembre 2013
<b>21 LUGLIO 2014</b>	Comunicazione - a fini conoscitivi - dei debiti maturati al 31 dicembre 2013 che non rientrano tra quelli certi, liquidi ed esigibili, per i quali è stata emessa fattura, ma non sussistono ancora i presupposti alla liquidazione
<b>21 LUGLIO 2014</b>	Per Regioni e Province comunicazione (a fini conoscitivi) dei debiti verso gli enti locali al 31 dicembre 2013 di qualunque natura, con distinta annotazione di quelli correnti e quelli in conto capitale
<b>ENTRO IL 15 DI OGNI MESE (**)</b>	Comunicazione dei debiti per i quali sono scaduti i termini di pagamento nel mese precedente (valido per le fatture emesse a partire dal 1° luglio 2014)
<b>SETTEMBRE 2014</b>	Comunicazione dei dati di ricezione e contabilizzazione relativi alle fatture emesse dal 1° gennaio al 30 giugno 2014 per debiti non ancora estinti
<b>CON L'ORDINE DI PAGAMENTO</b>	Comunicazione alla piattaforma di certificazione crediti dei dati di ricezione, contabilizzazione e pagamento relativi alle fatture ricevute dai fornitori a partire dal 1° luglio 2014

(\*) Termine perentorio; (\*\*) prima scadenza il 15 agosto 2014

*Punti di forza e criticità della garanzia per le imprese, gli istituti di credito e le p.a.*

# Cessione crediti, sconti ristretti

## Operativa la garanzia dello stato. In dotazione 150 mln

Pagina a cura

DI **MATTEO BARBERO**

**D**iventa operativa la garanzia dello stato sui crediti vantati da imprese e professionisti verso le pubbliche amministrazioni. Con la firma del ministro Pier Carlo Padoan, è stato approvato il decreto previsto dall'art. 37 del dl 66/2014. Tale disposizione prevede lo smobilizzo dei crediti attraverso la loro cessione pro soluto a una banca (o ad altro intermediario finanziario). I crediti ceduti saranno garantiti dallo stato, il che consente di contenere la misura dello sconto che potrà essere richiesto al cedente dal cessionario. Esso, infatti, non potrà essere superiore a un massimale, che il dm varato la scorsa settimana fissa nella misura massima dell'1,60% per importi inferiori ai 50 mila euro e dell'1,90% per importi più elevati. Si tratta di soglie piuttosto basse, inferiori anche rispetto al 2% fissato dall'art. 11, comma 12-quinquies, del dl 76/2013 (ora abrogato dallo stesso dl 66/2014). Inoltre, le percentuali sono definite in ragione d'anno, per cui se la durata è inferiore a 12 mesi si riduce proporzionalmente anche il tasso di interesse. Come detto, i tassi sono calmierati dalla garanzia statale, che opererà attraverso un fondo istituito allo scopo presso il ministero dell'economia e delle finanze e gestito da Consap spa. La sua dotazione finanziaria iniziale è 150 milioni di euro, un importo che consente di garantire cessioni di crediti per circa 1,9 miliardi di euro. All'occorrenza però, si potrà attingere a una sorte di «riserva» dove ci sono altri 900 milioni. L'ammontare complessivo delle operazioni che possono usufruire della garanzia, quindi, sale a oltre 13 miliardi. Basterà tutto ciò per far funzionare il meccanismo? Proviamo ad analizzarne i punti di forza e

le possibili criticità puntando l'attenzione su ciascuno dei tre protagonisti della vicenda, ovvero imprese e professionisti, banche e p.a..

### Cosa cambia

	Punti di forza	Punti di debolezza
<b>Creditori delle p.a. (imprese e professionisti)</b>	Grazie alla garanzia statale, le condizioni della cessione sono molto favorevoli. La misura non sostituisce, ma si affianca alle altre già previste o in via di definizione	Cedere i crediti comporta comunque una perdita, anche se contenuta. Chi non ha problemi di liquidità, quindi, potrebbe preferire conservarli in attesa del pagamento integrale. Usufruiscono della garanzia statale solo i crediti di parte corrente, il che esclude buona parte dei crediti relativi a lavori pubblici
<b>Banche</b>	Hanno la ragionevole certezza di essere pagate. In alternativa, potranno comunque cedere i crediti alla Cdp, ovvero alle altre istituzioni finanziarie. Rispetto ai crediti acquisiti, è prevista la possibilità di non accantonare risorse ai fini del capitale di vigilanza	Il margine di utile su cui possono contare è modesto e non tutti gli istituti potrebbero essere interessati.
<b>P.a.</b>	Non possono opporsi alla cessione. Possono concordare con le banche operazioni di ridefinizione dei termini e delle condizioni di pagamento dei debiti ceduti, anch'esse assistite dalla garanzia dello stato	Devono comunque certificare i crediti, ma le sanzioni previste in caso di ritardo non sembrano particolarmente efficaci.

## Competenza finanziaria rafforzata e riaccertamento straordinario dei residui

# Dal 2015 contabilità al restyling

**Anna Guiducci**  
**Patrizia Ruffini**

Il 1° gennaio 2015 partirà il nuovo sistema contabile degli enti territoriali. Il parere positivo all'unanimità della commissione parlamentare per il Federalismo fiscale il 9 luglio sullo schema di Dlgs sull'armonizzazione è un misto di slancio verso una finanza pubblica più trasparente e di timori per la sostenibilità da parte dei singoli enti dell'eventuale disavanzo connesso all'applicazione delle nuove regole.

L'applicazione graduale dei nuovi principi determina, a partire dal 1° gennaio prossimo, l'obbligo da parte degli enti territoriali e dei loro enti strumentali in contabilità finanziaria di:

- adottare il principio contabile della competenza finanziaria potenziata;
- effettuare il riaccertamento straordinario dei residui attivi e passivi risultanti al 1° gennaio 2015 e adottare parte del princi-

pio di programmazione.

Con riferimento al periodo di programmazione decorrente dall'anno 2015, gli enti locali potranno infatti allegare al bilancio annuale di previsione la relazione previsionale e programmatica da redigere secondo i vecchi schemi. Dal 2016 sarà invece obbligatoria per la prima volta l'approvazione del Dup.

Nel 2015 gli enti dovranno adottare, in parallelo, sia gli schemi di bilancio e di rendiconto previgenti (secondo il Dpr 194/1996) ai quali resta assegnata la funzione autorizzatoria, sia i nuovi schemi di bilancio per missioni e programmi, a soli fini conoscitivi. Le variazioni seguiranno il sistema previgente, fatta salva la disciplina del fondo pluriennale vincolato e del riaccertamento straordinario dei residui.

Dal 2016 i nuovi schemi di bilancio e rendiconto avranno finalità autorizzatoria, pertanto entreranno in vigore le novità in

materia di variazioni di bilancio, anche ai fini della comunicazione al tesoriere. Gli ulteriori passi dal 2016 saranno l'adozione del piano dei conti integrato, della codifica della transazione elementare e l'applicazione del principio della contabilità economico-patrimoniale integrata con la finanziaria, nonché il bilancio consolidato, che sarà materialmente redatto dal 2017.

In attesa del Dpcm, il disavanzo di amministrazione risultante al primo gennaio 2015, a seguito delle operazioni di riaccertamento straordinario dei residui e del primo accantonamento al fondo crediti dubbia esigibilità, è ripianato per una quota pari almeno al 10% l'anno. Per ridurre il disavanzo, saranno individuati i criteri di utilizzo delle quote accantonate o destinate dell'avanzo di amministrazione, nonché le tipologie di entrata o altre misure finalizzate a conseguire un sostenibile passaggio alla nuova disci-

plina contabile.

L'obbligo del bilancio consolidato, la cui scadenza è spostata al 30 settembre dell'anno successivo a quello di riferimento, viene introdotto in maniera graduale. In fase di prima applicazione, per il triennio 2015/2017, le società quotate e le loro controllate possono essere escluse dal consolidamento.

Riguardo al Dup, entro il 31 luglio di ogni anno, la giunta dovrà presentare al consiglio il documento composto dalla sezione strategica e da quella operativa.

Infine, il parere dei revisori non sarà necessario sulle variazioni di competenza della giunta, del responsabile del servizio finanziario o dei dirigenti (fatti i salvi i casi previsti dai principi) ma la relazione al rendiconto dell'organo di controllo dovrà attestare l'esistenza dei presupposti che le hanno originate, anche durante l'esercizio provvisorio.

## Personale. Tempo indeterminato

# Assunzioni stabili, tre vie per superare i limiti ai contratti

**Arturo Bianco**

L'aumento delle **assunzioni a tempo indeterminato** che gli enti locali possono effettuare sulla base del Dl 90/2014 rischia di restare sulla carta. Questo perché il vincolo del non superamento del tetto alla spesa del personale dell'anno precedente e il negare un effetto prenotativo alla programmazione del fabbisogno del personale determinano, per molte amministrazioni, la impossibilità di utilizzare i maggiori plafond.

Una parziale limitazione di questo effetto può arrivare anche dal consolidamento della scelta compiuta dalla sezione regionale di controllo della magistratura contabile dell'Umbria (parere n. 15), per la quale il tetto alla spesa del personale deve essere calcolato sul bilancio preventivo e non sugli oneri effettivamente sostenuti, cioè sul conto consuntivo.

Gli enti locali soggetti al

patto di stabilità devono restare, come tetto di spesa del personale, all'interno di quella dell'anno precedente. Il che può impedire di fatto nuove assunzioni. Facciamo un esempio: un dipendente cessa all'inizio dell'anno e uno nuovo viene assunto all'inizio dell'anno successivo. Se non riuscirà a ridurre in altro modo la spesa del personale nell'anno in cui effettua l'assunzione, il Comune non potrà effettuarla perché, con i nuovi oneri, supererà la spesa del personale dell'anno precedente, in cui la cessazione ha determinato l'effetto di fargli ridurre la spesa del personale. Il che determina una limitazione ulteriore alle assunzioni di personale rispetto a quelle dettate direttamente dal legislatore. Questo vincolo appare come irragionevole nel momento in cui il Governo ha ampliato le possibilità di assunzione di perso-

nale a tempo indeterminato da parte degli enti locali, parziale riapertura che si è realizzata con due scelte:

■ in primo luogo, con l'aumento della percentuale dei risparmi derivanti dalle cessazioni che gli enti possono destinare alle nuove assunzioni: al 60%, per il biennio 2014/2015; all'80%, per il biennio 2016/2017; al 100%, dal 2018;

■ poi attraverso l'abolizione del divieto per gli enti che, anche considerando la spesa per il personale delle società partecipate, superano la soglia massima del 50% nel rapporto tra spesa del personale e spesa corrente.

Per eliminare le limitazioni alle nuove assunzioni che derivano dal tetto alla spesa del personale vi sono almeno tre strade percorribili.

① La prima è quella di assumere, come già si fa per gli enti non soggetti al patto, come tetto di spesa non superabile quella di un dato anno o me-

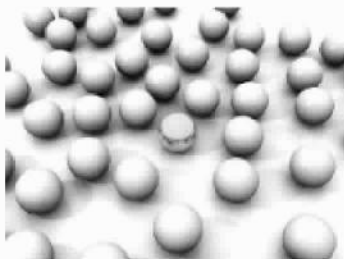
glio, per evitare effetti di casualità, di un triennio.

② La seconda è quella di assegnare, scelta auspicata dalla stessa sezione autonomie della Corte dei conti, un effetto prenotativo sulla spesa del personale alla programmazione del fabbisogno del personale, cosicché l'inserimento di una assunzione in tale documento consente di aumentare convenzionalmente il tetto di spesa del personale dell'anno su cui fare poi il confronto nell'anno successivo.

③ La terza risposta (di portata più limitata) è quella suggerita dai giudici contabili dell'Umbria di assumere, come base di confronto, la spesa del personale del bilancio preventivo, così da non farla diminuire a seguito di eventi casuali (il ritardo in un'assunzione, l'aspettativa di personale senza sostituzione, l'assenza del segretario, eccetera).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'armonizzazione dei sistemi contabili.



Approvazione dello schema nella Commissione parlamentare.

La Commissione Parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, nella seduta del 9 luglio scorso ha proseguito l'esame dello Schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni, degli enti locali e dei loro organismi. Atto n. 92.

L'esame è concluso con parere favorevole, con osservazioni e condizioni. Nei file allegati sono indicate le proposte modificative alla proposta di parere dei relatori e il parere approvato.

# Case, il rebus dei nuovi valori

**Adriano Bonafede**

Sessantatré milioni di immobili - di cui circa 34 di sole abitazioni e 4 tra uffici e beni usati dalle imprese - saranno studiati, catalogati e riesaminati per attribuire loro una nuova rendita catastale. Finalmente "equa": perché questo è lo scopo della gigantesca revisione degli estimi, un'operazione per cui il governo ha messo in campo una task force considerevole e un lasso di tempo massimo di cinque anni. L'obiettivo finale è quello di avere finalmente una fotografia non distorta del valore degli immobili degli italiani su cui si calcola non soltanto l'Imu (sulle seconde case e sui beni produttivi) e la Tasi (sulle prime) ma diverse imposte tra cui la principale è quella di Registro.

Perché adesso, in effetti, il Catasto è come una lotteria dove non sempre chi paga di più possiede effettivamente un bene più costoso. Le belle e importanti case dei centri storici, ad esempio, che hanno avuto l'attribuzione di una rendita nella prima metà del secolo scorso, ma anche meno antiche aree particolarmente qualificate, hanno rendite più basse, talvolta, di dequalificate ma recenti periferie. E anche fra Comune e Comune, tra Regione e Regione, le differenze possono essere notevoli ma non giustificabili in base agli effettivi valori di mercato così come si presentano oggi. Alcuni centri minori, al Sud come al Nord, non hanno ad esempio vissuto alcun boom immobiliare nei momenti migliori mentre adesso pagano le conseguenze della crisi economica.

Si faccia giustizia, dunque. Ciascun italiano pagherà - dopo che saranno stati rifatti gli estimi - proporzionalmente al valore reale degli immobili che possiede. Questo è il fine di questa gigantesca opera di revisione degli estimi che coinvolgerà l'ex Agenzia del Territorio da poco confluita nell'Agenzia delle Entrate ma anche le Commissioni censuarie provinciali e gran parte delle categorie professionali.

Sarà, ma gli italiani sono diffidenti, e non soltanto quelli che si attendono di dover pagare di più: non è che lo Stato, pensano - con la complicità dei Comuni, interes-

sati a gran parte del gettito delle imposte correlate agli immobili - approfitterà di questa operazione per cercare di "spremere" ancora di più il bene rifugio per eccellenza delle famiglie, e cioè la casa? I sospetti hanno una loro giustificazione. Il passaggio dall'Ici all'Imu (con il relativo aumento del 60 per cento delle attuali rendite catastali "in attesa di quelle nuove") ha fatto quasi triplicare l'imposta sugli immobili, il cui gettito è passato d'un colpo da circa 9 a oltre 24 miliardi. Ora un altro *tourbillon* potrebbe riservare altre amare sorprese.

Per rassicurare gli italiani il governo ha però inserito nelle legge di delega un comma che parla di revisione degli estimi "a parità di gettito". Quindi, almeno inizialmente ("del domani non v'è certezza" quando si tratta di fisco) il gettito delle varie imposte resterà complessivamente lo stesso. A cambiare saranno soltanto i pesi relativi dei vari immobili e quindi i rapporti fra gli italiani, e vi sarà chi pagherà di più e chi di meno.

**La preoccupazione delle categorie produttive**

Però, però... guarda caso a essere preoccupati stavolta non sono soltanto le famiglie, ma anche le categorie produttive. La Confedilizia, la potente confederazione dei proprietari di immobili che si batte per missione istituzionale contro ogni aumento di tassazione sugli immobili, ha trovato in questa occasione alleati preziosi e importanti: industriali, banche, assicurazioni, commercianti, artigiani, costruttori, notai, agenti immobiliari. Tutti insieme (le sigle sono 15) hanno costituito un "coordinamento" per tamponare il Catasto e l'Agenzia delle Entrate. Lo scopo è "organizzare un piano d'azione per la raccolta di dati inerenti valori e canoni del triennio 2011-2013". In altre parole: non si fidano troppo del fisco e così raccoglieranno autonomamente informazioni sui valori del triennio considerato (è sull'osservazione di questi dati che si rifaranno gli estimi) e si confronteranno con l'Agenzia delle Entrate. Fida: si è bene, non fidarsi è meglio. Perché tutte le categorie economiche hanno qualcosa da perdere se alla fine dovranno confrontarsi con rilevanti aumenti della base imponibile sui cui pagare l'Imu. Le assicurazioni han-

no 3,5 miliardi di euro in case nei loro portafogli, le garanzie delle banche sui prestiti sono costituite per lo più da immobili, artigiani agricoltori e commercianti pagano già salatissimi conti fiscali sui loro beni strumentali, i costruttori pagano l'Imu prima di aver completamente venduto i loro appartamenti.

**Chi pagherà più tasse e chi meno**

Già ma come sarà riequilibrato fra gli italiani il peso delle imposte collegate alla casa? Cosa accadrà veramente? Qui ci saranno molte sorprese. La situazione è molto variegata, a macchia di leopardo. A livello di abitazioni, si è sempre detto che quelle dei centri storici delle grandi città saranno quelle che subiranno le maggiori rivalutazioni. Ma è vero fino a un certo punto perché negli ultimi anni molte situazioni si sono in larga parte riequilibrare. Ad esempio a Roma in molte aree centrali il Comune ha chiesto e ottenuto lo scorso anno di rivedere gli estimi in forza di una legge che consente rivalutazioni selettive. Anche i semicentri dovrebbero rivalutarsi: certamente quello di Roma, ma non è così, ad esempio, secondo i dati catastali, per Napoli. Insomma, bisognerà vedere caso per caso.

Più in generale, negli uffici del fisco ammettono che le revisioni al rialzo degli estimi toccheranno un numero relativamente limitato di abitazioni mentre la maggior parte dovrebbe subire, al contrario, una riduzione o al massimo rimanere così com'è. Siccome però il gettito tributario rimarrà lo stesso, ciò vuol dire che poche famiglie subiranno aumenti dell'imposta che potrebbero essere in alcuni casi anche considerevoli ma tutte le altre non avranno un grande vantaggio perché, appunto, l'extragettito di alcuni si spalmerà su un grande numero di abitazioni.

**La redistribuzione geografica**

La redistribuzione del carico fiscale dovrebbe avvenire all'interno di ciascun Comune. Però si sa (all'Agenzia delle Entrate hanno già di fatto i cosiddetti valori "Omi" aggiornati) che in molti Comuni del Sud ma anche del Nord i valori saranno rideterminati al ribasso. L'introduzione dell'Imu è stata accompagnata da una riva-



lutazione generalizzata del 60 per cento di tutti gli immobili d'Italia. Ma la verità è che nei grandi centri urbani e in alcune località turistiche c'era stata tra il 1999 e il 2007 una fortissima crescita dei prezzi solo in parte scalfita dai recenti ribassi, mentre in moltissime aree non c'è mai stato un boom. Poiché la redistribuzione del gettito avviene all'interno di uno stesso Comune, può accadere che in una certa area tutti i valori scendano, provocando la necessità per l'amministrazione locale di aumentare le aliquote per lasciare inalterato il gettito complessivo.

#### **Effetti paradossali del federalismo**

In sostanza, potrà accadere – ancora più di oggi – che a valori catastali identici corrispondano in Comuni diversi aliquote e quindi carichi fiscali differenti. “E' il federalismo, bellezza!”, dirà qualcuno. Ma - a parte l'incongruenza di far pagare aliquote più alte proprio a chi abita in aree svantaggiate - la cosa non deve essere andata giù a qualcuno nel governo se ha fatto inserire nella legge di delega, al comma 3, lettera O la possibilità di redistribuire il carico fiscale anche a livello territoriale con la creazione di appositi fondi di riequilibrio e perequativi. Ma per ora questa rimane soltanto una petizione di principio. Resta il fatto che la revisione degli estimi avrà ripercussioni serie anche su tutta la questione del “federalismo” e lì potrebbero sorgere ulteriori discussioni a livello politico.

A livello regionale, già si sa (vedi grafico in pagina) che le regioni che subiranno maggiori rincari degli estimi sono la Toscana, il Trentino Alto Adige, la Valle d'Aosta, la Campania. All'opposto, hanno estimi troppo elevati Puglia, Basilicata, Calabria, Abruzzo ma anche Friuli Venezia Giulia e Piemonte.

[ IL CASO ]

# Valori “di massa” per aree omogenee

IL PREZZO DI UNA CASA È INFLUENZATO DA UN'INFINITÀ DI FATTORI MA L'AGENZIA NON POTRÀ MAI FOTOGRAFARLI TUTTI

Quanto sarà accurata la fissazione dei nuovi valori catastali che dovrà rispecchiare, anche se non mai eguagliare, i valori di mercato? Il prezzo di una casa è influenzato da un'infinità di fattori, alcuni prevedibili a tavolino (un piano alto vale di più di uno basso se però c'è l'ascensore, l'affaccio esterno è meglio di uno interno, l'esposizione a Sud è meglio di quella a Nord, ecc.) e altri impalpabili (alcune aree sono più di moda di altre).

Non bisogna attendersi che il nuovo catasto riesca a fotografare tutte le sottigliezze. Il prezzo, spiegano i tecnici, è determinato per l'80 per cento dalla *location*, per il 10 dalla qualità dell'edificio e per un altro 10 da altri aspetti che hanno una qualche rilevanza. Non ci troveremo quindi mai di fronte a stime puntuali di ogni singola unità immobiliare ma a stime di massa dove troveranno posto solo le variabili più rilevanti. Chi avrà una nuova rendita che riterrà iniqua potrà comunque chiedere al fisco una riconsiderazione dell'accertamento e/o presentare ricorso alle Commissioni tributarie. (*a.bon.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA IL VICEMINISTRO ALL'ECONOMIA: "È POSSIBILE CHE POSSA EMERGERE - UNA VOLTA ARRIVATI AI NUOVI VALORI - ANCHE UNA QUESTIONE COLLEGATA AL FEDERALISMO E AL RAPPORTO FRA STATO ED ENTI LOCALI. POTRÀ INTERVENIRE UN FONDO PEREQUATIVO"

[ L'INTERVISTA ]

## Casero: "È un problema prima di tutto di equità, parlamento unanime"

«Dev'essere subito chiaro che l'idea della revisione degli estimi catastali non è soltanto del governo ma di tutti i gruppi parlamentari, che hanno votato all'unanimità i contenuti della legge delega. La volontà generale è di rendere più equo il sistema di attribuzione dei valori degli immobili». La ricerca di una maggiore equità è la prima motivazione che Luigi Casero, viceministro all'Economia, usa per spiegare il perché dell'intervento.

**Onorevole Casero, tanti governi, sin dalla fine degli anni 80, avevano provato a fare questa revisione. Tutti i tentativi, però, sono miseramente naufragati. Questa volta ci riuscite?**

«Credo di sì. Esiste una forte volontà del parlamento perché in tale ambito esistono troppe storture. Intanto occorre semplificare il sistema, passando dagli incomprensibili vani a un concetto più chiaro per tutti, i metri quadrati. Poi non è possibile che esistano due immobili nella stessa zona con le medesime caratteristiche ma con valutazioni difformi. Infine bisogna cogliere questa occasione della revisione degli estimi per superare una volta per tutte la lacuna degli immobili-fantasma. Con i mezzi tecnici che esistono oggi bisogna che tutte le case siano visibili al fisco».

**La legge delega prevede un termine di cinque anni. Saranno rispettati i tempi anche se questo governo, evidentemente, al termine del periodo non ci sarà più?**

«Entro quest'anno saranno emanati i tre decreti che permettono di andare avanti. Il primo decreto delegato sulla



Qui sopra, Luigi Casero viceministro Economia

composizione delle Commissioni censuarie è già pronto. Le Commissioni esamineranno i modelli di valutazione degli immobili e saranno formati da esponenti del Catasto e da rappresentanti degli enti locali, nonché dai rappresentanti delle categorie economiche».

**A proposito di categorie economiche. Serpeggia tra loro una certa inquietudine se banche, assicurazioni, proprietari edilizi, costruttori, professionisti, commercianti, imprenditori e artigiani hanno deciso di creare una propria commissione per raccogliere loro stessi i dati prima di confrontarsi con l'Agenzia delle Entrate.**

«Le commissioni censuarie prevedono anche la partecipazione di tutte le categorie. E, vorrei sottolineare, è la prima volta che questo accade. Ma è un fatto positivo».

**Cinque anni sono lunghi, non sarebbe stato meglio anticipare i tempi?**

«I tempi di una generale revisione come questa non possono essere brevi, l'importante è partire. Stiamo per dare una nuova valutazione a tutti gli immobili degli italiani, non dobbiamo improvvisare ma essere cauti. Noi entro quest'anno, come le ho già detto, approveremo le norme attuative e poi faremo sì che gli enti interessati lavorino insieme. D'altronde una serie di

passaggi nel tempo sono inevitabili».

**Potrebbe emergere, alla fine, anche un problema collegato al federalismo. Quando tutti i valori nazionali saranno stati allineati sarà più chiaro di oggi che in alcuni Comuni si pagheranno aliquote più alte e in altri più basse, a parità di estimo immobiliare, se si vuole mantenere lo stesso gettito Comune per Comune.**

«È corretto esaminare un problema alla volta. Il Parlamento ha fatto questa legge delega per riequilibrare le rendite a livello nazionale. È, come le ho già detto, prima di tutto un problema di equità che va risolto. È però possibile che possa emergere - una volta arrivati ai nuovi valori catastali - anche un problema collegato al federalismo e al rapporto fra Stato ed enti locali. Per questo motivo nella delega è stata inserita l'ipotesi che in una prima fase transitoria ci possano essere degli strumenti di riequilibrio come un fondo perequativo».

**Insomma, Onorevole Casero, con le nuove rendite catastali bisognerà ridefinire il rapporto tra Stato ed enti locali, in specie i Comuni?**

«Direi proprio di sì. La riforma degli estimi catastali è un enorme passo avanti. Ma per alcune aree e per alcuni Comuni sarà una coda "federalista": bisognerà vedere in quali forme sarà possibile e opportuno un supporto dello Stato».

(a.bon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti in tasca Tremila milioni per l'apparato centrale, altrettanti per Regioni, Province e Comuni. Cifre che né Germania né Gran Bretagna si sognano

## Tagli a parole, la politica ci costa sempre sei miliardi

DI STEFANO RIGHI

**S**ugli ormai celebri costi della politica abbiamo assistito alle esercitazioni più fantasiose. Politologi, esperti di ogni ordine e grado, perfino le organizzazioni sindacali si sono misurati con l'ardua impresa di definirne i confini. Gli unici dati certi e affidabili sono quelli che ci dà la Corte dei conti, premettendo pur sempre che non esiste né una loro «definizione univoca» né tantomeno una «quantificazione condivisa».

Il costo degli apparati centrali dello Stato (con questi intesi Camera, Senato, Quirinale, Palazzo Chigi...) si aggirano intorno ai 3 miliardi di euro l'anno. Altrimenti li spendiamo per il mantenimento delle strutture politiche locali, cioè quelle di Regioni, Province e Comuni. Totale, 6 miliardi: e senza considerare l'immenso indotto che questo genera. Troppo, dicono i giudici contabili. Troppo in valore assoluto. Ma troppo anche in rapporto alla spesa di altri Paesi europei rapportabili all'Italia, quali per esempio la Germania o la Gran Bretagna. E questa non è una notizia. Lo è invece il fatto che nonostante tante promesse quei costi non stiano affatto scendendo con la velocità che sarebbe necessaria. Anzi. In qualche caso continuano pure a crescere.

I compensi e i rimborsi spettanti ai deputati e ai senatori, per esempio. La Corte dei conti calcola il totale in 447 milioni nel solo scorso anno, segnalando che la somma risulta in aumento di otto milioni di euro nel confronto con l'anno precedente. La causa non sono però gli stipendi degli onorevoli, quanto piuttosto i vitalizi degli ex, che assorbono ormai metà dell'intera cifra. Per un totale, fra Camera e Senato, di ben 220 milioni di euro. Ed è questo un costo che se Dio vuole ci trascineremo dietro per chissà quanti anni, grazie al meccanismo dei cosiddetti diritti

acquisiti che non consente ancora di intervenire sulle posizioni previdenziali maturate prima delle ultime riforme in senso contributivo varate anche per le due Camere.

Poi c'è tutto il resto dell'esercito, sterminato, degli eletti. Nemmeno i magistrati contabili riescono a dirci quanto li paghiamo. Sappiamo però che sono ben 145.591, di cui 1.041 deputati, senatori ed europarlamentari, 1.270 nelle Regioni, 3.446 nelle Province, 138.834 nei Comuni: dove ovviamente i compensi sono tranne rari casi modestissimi. Per avere un'idea, basti considerare che gli apparati politici dei Comuni (comprese loro Unioni e le comunità montane) con quasi 140 mila eletti, sono costate 1,7 miliardi. Mentre per le Regioni, con 1.270 fra presidenti, consiglieri e assessori, ovvero nemmeno un centesimo del personale politico comunale, abbiamo speso più di un miliardo di euro, cifra superiore a quella necessaria al mantenimento della Camera dei deputati.

Ancora. Secondo la Corte dei conti nel 2013 le spese della presidenza del Consiglio sono lievitate dell'11 per cento. Toccando 458 milioni. Al contrario, quelle di Montecitorio e di palazzo Madama sono diminuite rispettivamente del 5 e del 4 per cento, attestandosi sui 943 e 505 milioni. Anche se, sottolineano i giudici di viale Mazzini, «in realtà la parte cospicua delle riduzioni è relativa al taglio dei rimborsi elettorali destinati ai partiti politici, in riduzione del 50 per cento rispetto al 2012».

Decisamente impressionante, inoltre, ha continuato a essere il peso economico «politico» dei ministeri. Leggiamo che cosa scrive la Corte: «I costi per il funzionamento dell'indirizzo politico dei ministeri, che comprende esclusivamente i costi di funzionamento dei Centri di responsabilità amministrativa quali gli Uffici

di gabinetto e gli Uffici di diretta collaborazione del ministro (staff) hanno comportato una spesa di oltre 200 milioni».

Inevitabile una considerazione finale, che riguarda ovviamente il complesso di tutta questa macchina obesa: «Ne consegue l'esigenza, non ulteriormente procrastinabile, di un'adozione di misure contenitive coerenti». Auguri.



**Riforme** Il ministro Maria Elena Boschi

Dalla piattaforma Siope del Ministero tutti i dati sulla spesa per beni e servizi

# Sciuponi e parsimoniosi Quanto spendono i Comuni

PAOLO BOCCHINO

paolo.bocchino@ottopagine.it

Fino a pochi giorni fa sui costi degli enti locali vigeva il segreto più assoluto. Persino gli amministratori locali per accedere alle informazioni avevano bisogno di una password. Dal 1 luglio uno dei tabù più longevi e ingiustificati è venuto meno. Effetto del decreto 66/2014, meglio noto come «decreto Irpef» o degli 80 euro, che ha sancito la desecretazione della piattaforma Siope che monitora la spesa pubblica (*scheda a lato*).

Una banca dati che consente di conoscere almeno per grandi linee quanto spendono le amministrazioni locali, e di operare un raffronto con le altre realtà italiane. Di particolare interesse appare l'analisi dei «consumi intermedi», la voce di spesa nella quale affluiscono i costi legati all'acquisizione di beni e servizi. Dal materiale di cancelleria ai carburanti, passando per utenze (luce, gas, telefono), spese postali, polizze assicurative. Senza dimenticare le spese per l'erogazione di servizi fondamentali come la raccolta dei rifiuti e i trasporti.

Il Governo ritiene che in tale

ambito della spesa pubblica vi siano margini per una sforbiciata. Esattamente 360 milioni di euro solo per quanto riguarda i Comuni e solo relativamente al 2014. Nel 2015 si farà il bis. A rimetterci, in termini di mancati trasferimenti, saranno gli enti per così dire più spendaccioni, ovvero quelli che nel triennio precedente (2011/2013) hanno oltrepassato i parametri stilati dal Ministero in base alle diverse fasce di popolazione.

Un calcolo in verità assai più complesso di quanto appena illustrato con una inevitabile dose di approssimazione, che tiene conto anche dei ritardi

## Per sedici enti sanniti i consumi intermedi superano la media In arrivo tagli ai fondi

nei pagamenti e nella comunicazione dei dati. Ma la sostanza non cambia: chi più ha speso meno incasserà.

E allora è opportuno dare uno sguardo agli enti sanniti per verificare quali Comuni sono i maggiori indiziati a dover subire penalizzazioni in virtù dei consumi effettuati (*schema in basso*). Fermando l'attenzione al solo 2013, a puro titolo

esemplificativo, la piattaforma Siope rileva l'esistenza nel Sannio di 16 Comuni che hanno chiuso lo scorso anno con un livello di spesa superiore al «benchmark», termine tecnico che indica lo standard di riferimento per ognuna delle classi dimensionali di riferimento. In pratica per ogni fascia di comuni (meno di

2.000 abitanti; tra 2000 e 5.000, e così via) il Ministero fissa un costo medio che dovrebbe risultare sufficiente a coprire le spese per beni e servizi. Il superamento di tale soglia è un indizio forte di costi non appropriati, anche se chiaramente ci possono essere condizioni peculiari che giustificano l'exploit. La lista degli «spendaccioni» sanniti è composta come detto da 16 Comuni: Amorosi, Arpaia, Castelfranco in Miscano, Ceppaloni, Cerreto Sannita, Fiano Valfortore, Ginestra degli Schiavoni, Limatola, Molinara, Morcone, Pietraroja, Pietrelcina, Pontelandolfo, Puglianello, San Lupo, Sant'Arcangelo Trimonte.

E' curioso notare come nell'elenco finiscano numerosi centri di ridotte dimensioni come Ginestra degli Schiavoni, San Lupo, Pietraroja, Sant'Arcangelo Trimonte, per

i quali evidentemente risulta difficile riuscire a erogare i servizi a costi contenuti. Ma in lista non mancano enti più grandi. E' il caso di Cerreto Sannita, Pietrelcina, Limatola, Morcone, Ceppaloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cos'è il Siope

### In una banca dati il censimento della spesa pubblica

Il SIOPE (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici) è una piattaforma di rilevazione telematica degli incassi e dei pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le amministrazioni pubbliche. Nasce dalla collaborazione tra la Ragioneria generale dello Stato, la Banca d'Italia e l'Istat. La rilevazione Siope costituisce la principale fonte informativa per la predisposizione delle relazioni trimestrali sul conto consolidato di cassa delle amministrazioni pubbliche ed è pertanto uno strumento fondamentale per il monitoraggio dei conti pubblici.

Paura in città e provincia: solo ieri 100 chiamate ai vigili del fuoco per controlli statici

# Crolli, centinaia di verifiche

*Polemiche politiche senza fine mentre si lavora al centro storico*

**NAPOLI (gp)** - Il dramma di **Salvatore Giordano** ha colpito tutta Italia e, viste le condizioni non ottimali di migliaia di strutture presenti a Napoli, ora la preoccupazione per possibili crolli o cedimenti di calcinacci è enorme. La Galleria è protetta, in questa fase, da ponteggi e reti di protezione con i lavori del Comune che proseguono senza sosta. Ma sono giorni di preoccupazione per i cittadini e di super lavoro per i vigili del fuoco. Centinaia le chiamate per chiedere sopralluoghi tecnici. Solo nella giornata di ieri sono state oltre 100 le richieste di intervento tra Napoli e Provincia per verificare la tenuta degli intonaci e dei cornicioni degli immobili presenti ai quattro angoli del capoluogo e dell'hinterland. Qualcuno la ritiene una psicosi, qualcun altro una giusta attività di prevenzione da parte dei cittadini dopo l'episodio della Galleria Umberto I, costato la vita ad un 14enne sceso in strada con gli amici per una passeggiata di sabato pomeriggio. Già nei giorni scorsi, a seguito di quanto avvenuto, giovani e meno giovani che passeggiavano sotto la Galleria guardavano in alto con occhi preoccupati. Il timore di nuovi cedimenti serpeggia in tutta la città. E in molti uscivano rapidamente dal monumento partenopeo esprimendo tutta la loro paura. Ma sono ore di feroci polemiche. Poi c'è stata la chiusura disposta dall'amministrazione. E sono nate feroci polemiche. I proprietari dei negozi presenti in Galleria hanno protestato a gran voce. C'è chi, invece, al contrario ha chiuso 'per indignazione' per la morte di Salvatore. Ma la polemica è anche politica ed è stato feroce nelle scorse ore lo scontro tra il vicesindaco **Tommaso Sodano** e il presidente dell'ottava Municipalità (e legale della famiglia Giordano) **Angelo Pisani**. Sodano si è recato in Galleria ieri mattina ed ha assicurato che i lavori di messa in sicurezza termineranno presto (attualmente tre dei quattro accessi restano aperti anche se 'murati' da

calcinacci e impalcature). Pisani, invece, lo ha invitato in altri territori per comprendere meglio il degrado che a Napoli si vive su tutto il perimetro cittadino. *"Venga a trascorrere anche nei quartieri della nostra Municipalità non il solito quarto d'ora di rito, ma almeno un giorno intero. Potrà così scoprire quanto sia pesantemente a rischio la sicurezza dei cittadini tutti i giorni ed inesistente il concerto di decoro e manutenzione urbana. E capirà forse perché il compito di un presidente di Municipalità, a Napoli, richieda non solo competenze legali ed amministrative, ma una consistente dose di coraggio, partecipazione umana, solidarietà ed aiuto ai cittadini"*, ha detto Pisani. La Galleria piena di impalcatura dove ancora si sente l'odore della tragedia è il simbolo di una città ferita e ogni giorno presa a calci dall'incuria. Sono giorni convulsi. I lavori proseguono, le polemiche anche. Ma soprattutto avanza l'inchiesta della procura di Napoli sulle cause del crollo. Sono già 45 gli indagati. E la strada per accertare le responsabilità sarà parecchio lunga per gli inquirenti che dovranno muoversi tra eventuali responsabilità della pubblica amministrazione ed eventuali negligenze dei proprietari degli appartamenti della Galleria Umberto I. Il lavoro degli inquirenti non sarà affatto facile. Ai vigili del fuoco, invece, spetterà il compito di effettuare quante più verifiche possibili a immobili individuati come potenzialmente a rischio cedimento. Perché episodi come quello che è costato la vita ad un ragazzo di 14 anni, che voleva godersi una semplice passeggiata al centro storico con gli amici, non dovranno ripetersi. Mai più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Pubblica amministrazione, più poteri al premier Non temiamo le lobby»

## Il sottosegretario Rughetti difende la riforma: «Il piano sulle partecipate entro luglio»

### I numeri

**3.344.000**  
I dipendenti nella Pubblica amministrazione (circa)\*



\*Comprende il personale a tempo indeterminato e tutte le forme di lavoro flessibili

### RETRIBUZIONI PUBBLICHE E PRIVATE

(media annua pro capite in euro)

	2010	2013
<b>Settore privato</b>	<b>25.531</b>	<b>27.044</b>
Agricoltura	22.715	24.071
Industria	25.982	27.785
Servizi privati	25.313	26.676
<b>Totale P.A.</b>	<b>27.472</b>	<b>27.527</b>
Comparti di contrattazione collettiva	26.377	26.432
Forze dell'ordine	34.094	34.147
Militari-difesa	32.236	32.291
<b>Valore medio</b>	<b>26.326</b>	<b>27.242</b>

«La riforma della P.a. più di tutte evidenzia il modo nuovo in cui il governo Renzi interpreta la sinistra del Paese: niente statalismo, nessun ammiccamento all'elettorato di riferimento o al sindacato. Siamo laici».

**Si dice che lo sarete anche sull'articolo 18, cancellandolo.**

«L'articolo 18 è un totem per chi viene dagli anni 70-80, quando bisognava difendere una parte debole da una forte. L'abolizione non è una nostra priorità. Dopodiché quando vedo un decreto, quello Poletti, che nella vertenza Electrolux riesce a mantenere posti di lavoro, penso che la nostra sia la direzione giusta».

**Nel disegno di legge delega si parla di un maggiore potere del premier nel definire l'organizzazione dei vari ministeri.**

«Sì, ma non c'è un conflitto con i ministri, la delega è passata dal consiglio. L'idea di fondo è che non esiste un ministero che si organizza da solo, per conto suo, ma che la sua struttura sia strumentale al raggiungimento di alcuni obiettivi. E' lo stesso ragionamento applicato alle Prefetture».

Cioè?

«Oggi ad Aosta o a Palermo la struttura dello Stato è sempre la stessa senza che ci siano le stesse necessità. Ci sono 107 Prefetture, 107 uffici scolastici, 107 uffici del lavoro, ecc. In questo modo la mobilità dei dipendenti tra le varie amministrazioni è impossibile. La nostra idea è che si è dipendenti della Repubblica momentaneamente incardinati in un ente, domani si cambia. E' una rivoluzione, o no?».

**Ci sono resistenze anche qua.**

«Quello che mi ha colpito quando abbiamo illustrato la riforma ai Prefetti, agli ambasciatori, ai responsabili, è che si preoccupavano di mantenere il proprio ruolo, considerando

ROMA — Uno Stato più semplice e nessuna paura di dare maggiori poteri a chi si assume la responsabilità di guidarlo. Angelo Rughetti, sottosegretario alla Pubblica amministrazione, difende la riforma della Pubblica amministrazione dalle accuse di chi vi vede un'eccessiva verticalizzazione del potere. E alle lobby, alle minoranze interne e ai sindacati in ebollizione, manda a dire: «Il 41% del Paese ci ha detto che il nostro è il verso giusto».

**Sottosegretario, il decreto P.a. appena arrivato in Parlamento è**

**stato sommerso da 1.700 emendamenti.**

«Le lobby fanno il loro mestiere, il nostro è quello di non prendere scorciatoie. Il decreto contiene già numerose mediazioni sui punti "caldi", per noi conta non perdere di vista l'obiettivo della "staffetta generazionale". Abbiamo un numero di dipendenti in linea con l'Ocse ma un numero di dirigenti superiore e con età maggiore. La risposta sta qua».

**La fronda viene anche dalla minoranza interna e dal sindacato.**

la nostra idea una specie di attentato. Un errore clamoroso perché i responsabili migliori con il nostro schema verranno finalmente valorizzati».

**Ma le Prefetture si ridurranno a 40? Il ministro Madia non ne è più sicura.**

«Il numero dipende dall'implementazione della legge sulle Province. In ogni Regione verrà costituito un tavolo con lo Stato e i Comuni che deciderà l'organizzazione migliore».

**Qualcuno metterà la parola fine a questi tavoli?**

«La contrattazione è tra istituzioni con pari dignità, ma alla fine è lo Stato che fa sintesi, assumendosene la responsabilità».

**Non è uno schema autoritario?**

«Quando, come esecutivo, si decide di non fare solo l'ordinaria amministrazione che faceva il governo Letta, serve uno scatto in più. E' autoritario chi decide contro le regole, noi le rispettiamo».

**E' sempre prevista nella riforma la riduzione delle spese non inferiori all'1% nei primi cinque anni?**

«Abbiamo l'obiettivo di un *décalage* pari a quello che si era dato il governo Monti, ma non con tagli lineari, anche qui prima le scelte strategiche, poi le conseguenze economiche».

**Ma quale sarà il risparmio?**

«Ce lo dirà la Ragioneria, ogni anno, a consuntivo».

**Il commissario Cottarelli voleva risparmiare due miliardi sulla P.a.**

«Noi stiamo facendo una ristrutturazione della P.a., lui una revisione della spesa pubblica: sono due linee di intervento diverse sulla stessa materia. Possono incrociarsi, oppure no».

**I dirigenti che sono nel ruolo unico riceveranno l'incarico da una commissione autonoma. Come verrà composta?**

«Nel ddl la risposta resta aperta. Penso personalmente che se al suo interno vi fossero gli stessi dirigenti non sarebbe male, proprio per rimarcare l'autonomia dalla politica. Certo dentro non ci vedrei i sindacati».

**Non c'è il rischio che i dirigenti si autoscelgano per «combriccole»?**

«Oggi c'è una "combriccola" di persone, uso un suo termine, che ha avuto la possibilità di controllare l'amministrazione: giudici della Corte dei conti, consiglieri di Stato che hanno avuto incarichi nei ministeri e hanno tutto il potere. Il nostro è un modo per sconfiggere questa stuttura».

**La retribuzione dei dirigenti sarà legata al Pil?**

«In parte... In un convento povero non ci saranno più frati ricchi».

**Quando sarà licenziabile un diri-**

**gente?**

«Non parlerei di licenziamento: dopo 2 anni se non avrà ricevuto nessun incarico dalla commissione, perché lo Stato dovrebbe ancora pagarlo?».

**Nel ddl si delineano ipotesi di esclusione della responsabilità erariale dei dirigenti.**

«Finora abbiamo caricato molto sulla responsabilità dei dirigenti: è calata la corruzione? No. E' aumentato l'immobilismo? Sì. Dobbiamo sbloccare la situazione».

**La quota dei dirigenti assunti dall'esterno nel decreto P.a. sale dal 10% al 30%. Non è contraddittorio?**

«La norma serve a superare la fase transitoria del blocco delle assunzioni. Quando tutto andrà a regime, la chiamata esterna sarà l'eccezione».

**Come procederà il riordino delle partecipazioni pubbliche?**

«Cottarelli sta lavorando per trovare il miglior criterio aggregativo delle società partecipate a livello di capitale, mentre il tavolo presso gli Affari regionali sta ascoltando Comuni e Regioni per la migliore distribuzione delle funzioni. A fine luglio per la prima volta avremo un piano di riordino. Un principio varrà su tutti: la politica dovrà uscire dalle partecipate».

**Sui decreti attuativi: c'è o no una norma che prevede il potere sostitutivo del presidente del Consiglio non solo in caso di mancato concerto tra ministeri, ma anche quando è il singolo ministero a tardare nell'emanare l'atto?**

«C'è, eccome».

**Antonella Baccaro**



# La cedolare secca al 10% possibile in 3mila Comuni

## L'agevolazione per gli enti in «stato di emergenza»

**Valeria Uva**

La cedolare secca nella sua versione più vantaggiosa è già realtà in tremila Comuni, grandi e piccoli, anche se non sono in tanti a saperlo.

Nell'attesa che il Cipe rimetta mano al nuovo elenco di Comuni «ad alta tensione abitativa» fermo al 2004 (avrebbe dovuto farlo entro fine giugno) ed estenda così la tassa piatta al 10% per gli affitti a canone concordato alle nuove realtà, già una parte molto consistente di Comuni italiani (anche senza essere in emergenza sfratti) può applicare il prelievo più vantaggioso sui redditi da locazione.

Si tratta dei Comuni colpiti da calamità naturali a partire dal 2009 e per i quali è stato decretato lo stato di emergenza. Qui, in base a una norma del decreto casa, (l'articolo 9 del Dl 47/2014), è già possibile, in modo di fatto automatico, optare per la cedolare secca, con l'aliquota più bassa, quella del 10 per cento. Una disposizione passata finora abbastanza sotto traccia, che "calata" nella realtà di un Paese, colpito da un grande numero di calamità naturali acquista un peso notevole.

Il Sole 24 Ore infatti ha provato a mettere in fila, uno per uno, i Comuni "calamitati", andando a ricostruire i provvedimenti dei vari commissari delegati per le emergenze varati a livello locale. E ha scoperto che di emergenza in emergenza, le realtà a cui è applicabile questa cedolare sono tremi-

la, 2.986 per l'esattezza, sul totale degli 8mila Comuni italiani (cifre suscettibile di qualche lieve incremento per rimodulazioni ed emergenze "minori").

Nell'Italia delle frane, dei terremoti e delle alluvioni, lo stato di emergenza è una condizione, purtroppo, molto comune: solo negli ultimi sei mesi, ad esempio, sono stati richiesti dalle Regioni venti stati di emergenza per altrettante calamità.

La data di riferimento adottata

dal decreto legge 47 è il 29 maggio 2009 (cinque anni prima dell'entrata in vigore della legge di conversione del Dl); gli stati di emergenza dichiarati da allora sono 32. Per poco non rientra il terremoto dell'Abruzzo, per il quale lo stato di emergenza è stato dichiarato poche ore dopo il sisma, il 6 aprile 2009, ma ne fanno parte a pieno titolo i Comuni di Emilia Romagna e Lombardia colpiti dal sisma del 2012, quelli della Sardegna, colpiti dall'alluvione dell'autunno scorso, e i 215 enti della Toscana danneggiati dalle piogge di gennaio e febbraio.

In questa (triste) classifica è proprio la Toscana con 702 Comuni inseriti negli stati di emergenza a dominare (ma attenzione, in alcuni casi lo stesso Comune può essere stato colpito più volte). A seguire l'Emilia Romagna, le Marche e la Liguria. L'elenco è lunghissimo (disponibile online) e composto soprattutto da piccoli municipi dove molto spesso il mercato dell'affitto è modesto. Di fatto, però, i commissari delegati hanno quasi sempre incluso le realtà maggiori dei Comuni capoluogo negli elenchi dei territori danneggiati. E qui la musica cambia perché le province interessate sono tantissime e significative: tutta la Toscana, la Liguria, il Veneto, le Marche e il Piemonte, ad esempio, risultano coperti.

### Le difficoltà

Anche se il perimetro dello stato di emergenza è abbastanza ampio, l'applicazione concreta della tassazione più vantaggiosa non è semplicissima per i proprietari. Un primo problema sta nello sfasamento temporale: la norma fa riferimento a stati di emergenza deliberati negli ultimi cinque anni. Per la Protezione civile molti di questi risultano già chiusi (lo stato di emergenza può durare al massimo 180 giorni, prorogabili per altri 180). Ma una lettura rigorosa della legge

non sembra richiedere necessariamente l'obbligo di emergenza in corso. Anche perché i tempi del contratto di affitto concordato (3 anni più due di rinnovo) mal si concilierebbero con l'anno dello stato di emergenza.

La vera difficoltà potrebbe essere la mancanza di un criterio guida: il canone concordato infatti si applica in base a intese tra le associazioni di inquilini e proprietari, città per città, che definiscono i livelli del canone. In molti dei Comuni calamitati (fuori dal perimetro dell'alta tensione abitativa) questi accordi sono assenti. Come individuare dunque il giusto canone? Un aiuto potrebbe arrivare dal Dm Infrastrutture-Economia del 14 luglio 2004, che contiene i criteri per i contratti a canone concordato in assenza di intesa tra proprietari e inquilini. Il decreto invita a far riferimento al «Comune demograficamente omogeneo di minore distanza territoriale anche situato in altra regione». Dunque le parti devono attivarsi per scovare l'accordo più vicino. Intanto c'è chi comincia ad attrezzarsi per applicare la nuova regola: «Ci stiamo attivando - spiega Aldo Rossi, segretario generale del sindacato inquilini Sunia - per fornire assistenza: conosciamo bene il mercato immobiliare e possiamo quindi aiutare a individuare l'accordo di riferimento e il canone equo».

**TOSCANA COLPITA DA PIÙ EVENTI**

Numero di Comuni per Regione dichiarati in stato di emergenza da giugno 2009\*



**TOTALE**  
**2.968**

(\*) Un singolo Comune può essere perimetrato in più stati di emergenza

**L'ELENCO**

Gli stati di emergenza dichiarati da giugno 2009 per Regione con le province comprese

Regione	Province	Stato di emergenza
Abruzzo	Teramo, Pescara, Chieti, L'Aquila	1. Maltempo novembre-dicembre 2013
Basilicata	Matera, Potenza	1. Maltempo dicembre 2013 2. Maltempo ottobre 2013
Calabria	Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Crotona, Vibo Valentia	1. Terremoto 26 ottobre 2012 2. Maltempo settembre-ottobre 2010 3. Dissesto ottobre-novembre 2010
Emilia Romagna	Modena, Bologna, Ferrara, Reggio Emilia, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza	1. Alluvione gennaio 2014 2. Terremoto maggio 2012 3. Eventi atmosferici marzo-maggio 2013 4. Mareggiate marzo 2010 - Alluvioni giugno 2010 5. Maltempo dicembre 2009-gennaio 2010
Friuli Venezia Giulia	Pordenone Udine	1. Maltempo ottobre 2010
Liguria	Genova, Imperia, La Spezia, Savona	1. Maltempo dicembre 2013-gennaio 2014 2. Maltempo ottobre 2011 3. Maltempo ottobre 2010
Lombardia	Mantova	1. Terremoto maggio 2012
Marche	Ancona, Macerata, Fermo, Pesaro-Urbino, Ascoli Piceno	1. Maltempo novembre-dicembre 2013 2. Maltempo marzo 2013 3. Maltempo marzo 2011
Piemonte	Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Torino, Verbania, Cusio Ossola, Vercelli	1. Alluvione maggio 2013
Puglia	Taranto, Bari, Foggia, Barletta-Andria-rani	1. Maltempo ottobre 2013 2. Maltempo marzo 2011
Sardegna	Olbia-Tempio, Nuoro, Oristano, Cagliari, Ogliastra, Medio Campidano	1. Alluvione novembre 2013
Sicilia	Messina, Catania	1. Maltempo febbraio 2011 2. Alluvioni ottobre 2013 3. Alluvione gennaio-febbraio 2014
Toscana	Arezzo, Firenze, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pistoia, Pisa, Prato, Grosseto, Siena	1. Terremoto 21 giugno 2013 2. Maltempo marzo 2013 3. Maltempo novembre 2012 4. Maltempo ottobre 2011
Umbria	Perugia, Terni	1. Maltempo novembre 2012 2. Terremoto dicembre 2009
Veneto	Belluno, Padova, Venezia, Verona, Vicenza, Treviso	1. Maltempo gennaio-febbraio 2014

Elaborazione Sole 24 Ore su dati Protezione civile e commissari delegati

# Rincari continui per le «tasse» sui processi

Con il ritocco di giugno i costi per andare in giudizio possono aumentare fino al 700% rispetto al 2004

PAGINA A CURA DI  
**Francesco Falcone**  
**Valentina Maglione**

Non si ferma l'aumento del contributo unificato, la "tassa" da pagare per iniziare i processi. Dallo scorso 25 giugno - con il decreto sulla pubblica amministrazione (Dl 90/2014) - è infatti arrivato l'ultimo ritocco, l'ottavo in dieci anni. Una correzione che ha fatto salire gli importi in media del 15 per cento. Ma, rispetto ai valori di dieci anni fa, oggi l'accesso alla giustizia può diventare più caro anche del 700 per cento.

## L'applicazione

Per misurare l'aumento, si può partire da una delle cause che più di frequente approda nelle aule giudiziarie, vale a dire la domanda di risarcimento fatta dalla vittima di un incidente stradale. Prendiamo il caso di un sinistro grave, con una richiesta di danni per 120mila euro. Dieci anni fa, per presentare la domanda in tribunale, era necessario pagare un contributo unificato di 414 euro. La stessa "tassa" oggi è di 759 euro, oltre l'80% in più.

E la differenza cresce nei gradi successivi di giudizio. Dieci anni fa, infatti, il contributo unificato per ricorrere in appello e in Cassazione contro la decisione del tribunale era sempre di 414 euro.

## 27 euro

### L'anticipazione forfettaria

È l'importo dell'ex "marca da 8", più che triplicata dal 1° gennaio

Dal 25 giugno, invece, bisogna pagare 1.138,50 euro in appello, il 175% in più. E 1.718 euro in Cassazione, più di quattro volte tanto.

Il conto sale ancora se l'impugnazione viene respinta per intero o se è dichiarata inammissibile o improcedibile: in questi casi, oggi si arriva a pagare 2.277 euro per l'appello e 3.236 euro in Cassazione, cioè, rispettivamente, il 450% e il 680% in più rispetto a dieci anni fa.

Si tratta di un divario notevole, risultato delle modifiche

continue introdotte a partire dal 2004.

## Aumenti a catena

Previsto dalla legge 488 del 1999, il contributo unificato ha debuttato, dopo alcune proroghe, il 1° marzo del 2002. In pratica, è un importo a forfait, da pagare all'inizio della causa, che sostituisce le tasse e i bolli richiesti in passato in diverse fasi del processo. La somma da versare è collegata, in genere, al valore del procedimento, anche se per alcuni giudizi è stabilito un importo fisso.

I primi aumenti alla "tassa" unica sono arrivati a fine 2004,

con la Finanziaria in vigore dal 1° gennaio del 2005. Negli anni successivi sono stati introdotti a più riprese rincari generalizzati agli importi. E, parallelamente, il contributo unificato è stato esteso al processo amministrativo (dal 2006) e a quello tributario (dal 2011) ed è stato introdotto per cause che prima erano esenti: come i ricorsi contro le sanzioni amministrative, a partire dalle contravvenzioni per le violazioni al Codice della strada (dal 2010), le cause di lavoro, le separazioni e i divorzi (dal 2011).

Negli ultimi anni, inoltre, il contributo unificato è stato "appesantito" per le impugnazioni. La legge di stabilità del 2011, infatti, l'ha rincarato della metà per gli appelli e l'ha raddoppiato per i ricorsi in Cassazione. Ancora, dal 2013, sono diventate più costose le impugnazioni che non vanno a buon fine: se la domanda è respinta per intero o è dichiarata inammissibile o improcedibile, chi l'ha proposta deve versare un contributo unificato doppio.

## Le altre tasse

Senza contare che il contributo non ha del tutto «unificato» le tasse processuali. Ad esempio, dal 2010 per i ricorsi in Cassazione, oltre al contributo, occorre versare anche l'imposta fissa di registrazione dei provvedimenti giudiziari, che ammonta a 200 euro. E poi ci sono le anticipazioni forfettarie (per le indennità di trasferta e le spese di notifica) che i cittadini devono fare all'Erario nel processo civile. Si tratta della vecchia "marca da 8

euro", che dal 1° gennaio scorso è stata più che triplicata passando a 27 euro.

## La prospettiva

Alla processione degli aumenti si è affacciata però anche qualche riduzione. L'ultimo aumento del contributo unificato è stato infatti introdotto dal Dl 90/2014 per finanziare gli incentivi all'utilizzo degli strumenti telematici. Così, dal 25 giugno scorso è scomparso il diritto di copia se questa viene estratta in formato digitale anziché cartaceo. Ed è sparita anche l'imposta di bollo per chi notifica gli atti online.

Questi "sconti", però, aprono la porta anche a futuri rincari. Il Dl 90, infatti, incarica il ministero della Giustizia di monitorare il calo delle entrate: se questo supererà le previsioni, il ministero potrà aumentare il contributo unificato per ripianare i conti. Si tratta di un meccanismo che non convince l'ufficio studi della Camera: di fatto, si legge nel dossier di commento al Dl 90, la materia viene "delegificata", cioè affidata a un atto ministeriale, senza che sia introdotto un tetto all'aumento. Resta da vedere, quindi, se il via libera ai futuri ritocchi supererà l'esame del Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le classifiche del Sole 24 Ore

## L'IMPATTO DELLA CRISI NELLE PROVINCE

### REDDITO PRO CAPITE



#### IN CONTRAZIONE QUASI DOVUNQUE

Il valore aggiunto

■ 2007 ■ 2013

Milano ha 43mila euro di reddito pro capite (+12% dal 2007); Medio Campidano solo 10mila euro (-11%). Il calo medio è stato dell'1,8% a 23.400 euro (dati Prometeia)

#### LE PERFORMANCE PEGGIORI

Dove il reddito pro capite è arretrato di più

Province	2007 (€/abitante)	2013 (€/abitante)	Var.% 13/07
1 Rieti	19.508	16.234	-16,8
2 Ascoli P.	22.632	19.346	-14,5
3 Latina	21.818	18.791	-13,9
4 Trapani	14.372	12.483	-13,1
5 Caserta	13.970	12.149	-13,0
6 Lodi	23.944	20.844	-12,9
7 Fermo	23.042	20.064	-12,9
8 Matera	16.599	14.495	-12,7
9 Piacenza	27.442	24.081	-12,2
10 Cremona	25.514	22.420	-12,1

#### LE PERFORMANCE MIGLIORI

Dove il reddito pro capite è cresciuto

Province	2007 (€/abitante)	2013 (€/abitante)	Var.% 13/07
1 Milano	38.417	43.020	12,0
2 Livorno	22.924	25.320	10,4
3 La Spezia	23.094	25.255	9,4
4 Ogliastro	14.729	15.810	7,3
5 Sondrio	25.238	27.049	7,2
6 Trieste	29.105	31.149	7,0
7 Vibo Valentia	12.203	13.010	6,6
8 Crotona	12.264	13.027	6,2
9 Bolzano	32.369	34.345	6,1
10 Frosinone	20.001	20.945	4,7

### DEPOSITI IN BANCA



#### UN TESORETTO PER «DIFENDERSI»

Il risparmio pro capite. In euro

■ 2007 ■ 2013

Saliti del 67% dal 2007 i risparmi in banca: quasi 18mila euro pro capite (su dati Banca d'Italia). Trieste è in testa (oltre 43mila), Crotona ultima (8mila)

#### LE PERFORMANCE PEGGIORI

Dove i depositi pro capite sono cresciuti meno

Province	2007 (€/abit)	2013 (€/abit)	Var.% 13/07
1 Forlì	17.344	20.785	19,8
2 Lodi	12.300	15.723	27,8
3 Prato	13.296	17.323	30,3
4 Parma	20.039	26.797	33,7
5 Milano	29.105	39.418	35,4
6 Firenze	14.590	20.450	40,2
7 Cremona	11.361	16.043	41,2
8 Ravenna	12.194	17.445	43,1
9 Bergamo	15.090	21.591	43,1
10 Trento	15.064	21.564	43,2

#### LE PERFORMANCE MIGLIORI

Dove i depositi pro capite sono cresciuti di più

Province	2007 (€/abit)	2013 (€/abit)	Var.% 13/07
1 Isernia	5.302	19.050	259,3
2 Potenza	5.758	16.524	187,0
3 Rovigo	9.603	26.814	179,2
4 Avellino	6.807	18.456	171,1
5 Benevento	5.504	14.653	166,2
6 Catanzaro	5.914	15.268	158,2
7 L'Aquila	8.366	20.763	148,2
8 Caserta	5.040	12.212	142,3
9 R. Calabria	4.783	11.511	140,7
10 Cosenza	5.077	12.090	138,1

### PRESTITI PERSONALI



#### SEMPRE MENO PROPENSI A INDEBITARSI

I debiti. In euro

■ 2007 ■ 2013

L'importo medio dei prestiti dal 2007 al 2013 è sceso del 7,4% a 12.200 euro (dati Crif). Modena ha il valore più alto: 15.400 (+23%), Gorizia è ultima con 10.500 (-17%)

#### LE PERFORMANCE PEGGIORI

Dove gli importi medi sono scesi di più

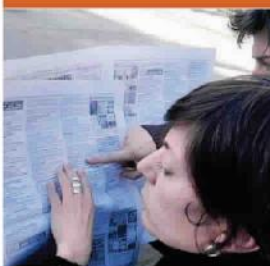
Province	2007 (€)	2013 (€)	Var.% 13/07
1 La Spezia	15.050	10.624	-29,4
2 Teramo	14.202	10.658	-25,0
3 Pistoia	14.777	11.177	-24,4
4 Alessandria	15.428	11.725	-24,0
5 Viterbo	15.491	11.812	-23,7
6 Firenze	14.993	11.638	-22,4
7 Arezzo	14.609	11.460	-21,6
8 Lecco	13.359	10.769	-19,4
9 Torino	13.736	11.212	-18,4
10 Chieti	15.600	12.759	-18,2

#### LE PERFORMANCE MIGLIORI

Dove gli importi medi sono cresciuti di più

Province	2007 (€)	2013 (€)	Var.% 13/07
1 Modena	12.554	15.401	22,7
2 Sondrio	12.142	14.642	20,6
3 Ferrara	10.834	12.423	14,7
4 Macerata	10.805	11.951	10,6
5 Biella	11.351	12.197	7,5
6 Bologna	12.206	12.975	6,3
7 Pesaro Urbino	10.681	11.314	5,9
8 Forlì Cesena	11.551	12.190	5,5
9 Cremona	12.146	12.671	4,3
10 Frosinone	14.302	14.903	4,2

### TASSO DI DISOCCUPAZIONE



#### RADDOPPIATA LA DISOCCUPAZIONE

Il tasso di disoccupazione. In %

■ 2007 ■ 2013

È arrivato al 12,2% il tasso di disoccupazione nel 2013, contro il 6,1% del 2007 (dati Istat). Ma a Bolzano i disoccupati sono solo il 4,42%, a Napoli il 25,8%

#### LE PERFORMANCE PEGGIORI

Dove il tasso di disoccupazione è salito di più

Province	2007 (%)	2013 (%)	Var.% 13/07
1 Ferrara	2,7	14,2	418,5
2 Piacenza	2,2	8,1	263,9
3 Ravenna	2,9	9,9	243,2
4 Bologna	2,5	8,4	237,7
5 Ancona	3,5	11,5	234,0
6 Belluno	2,1	7,2	232,8
7 Parma	2,3	7,5	231,5
8 Reggio Emilia	1,9	5,9	217,2
9 Lecco	2,6	8,1	213,2
10 Cuneo	2,2	6,9	208,6

#### LE PERFORMANCE MIGLIORI

Dove il tasso di disoccupazione è salito meno

Province	2007 (%)	2013 (%)	Var.% 13/07
1 Nuoro	10,8	10,4	-3,8
2 Prato	5,1	5,7	10,6
3 Brindisi	13,7	16,8	22,9
4 Agrigento	16,7	21,1	25,9
5 Palermo	15,5	20,7	33,6
6 La Spezia	7,3	9,9	35,8
7 Massa Carrara	8,5	12,0	41,2
8 Potenza	9,8	13,9	42,2
9 Taranto	10,6	15,5	46,8
10 Avellino	9,3	13,6	46,9

### LAUREATI



#### PIÙ GIOVANI CON IN TASCA IL DIPLOMA UNIVERSITARIO

L'indice dei laureati

■ 2007 ■ 2012

Dal 2007 al 2012 i laureati in rapporto a mille giovani (dati Miur) sono saliti da 65 a 70. A Isernia e Trieste (100) gli indici più alti, a Bolzano il più basso (35,5)

#### LE PERFORMANCE PEGGIORI

Dove il rapporto laureati/giovani è sceso di più

Province	2007 (x1.000 giovani)	2012 (x1.000 giovani)	Var.% 13/07
1 Catanzaro	96,5	83,7	-13,3
2 Massa Carrara	70,7	61,8	-12,7
3 L'Aquila	96,1	85,3	-11,3
4 Cosenza	81,3	76,2	-6,2
5 Terni	73,5	69,2	-5,8
6 Trieste	103,1	97,7	-5,2
7 Messina	79,7	76,0	-4,7
8 Lucca	58,6	55,9	-4,5
9 Livorno	63,0	60,6	-3,8
10 Pescara	82,1	79,1	-3,6

#### LE PERFORMANCE MIGLIORI

Dove il rapporto laureati/giovani è salito di più

Province	2007 (x1.000 giovani)	2012 (x1.000 giovani)	Var.% 13/07
1 Sassari	51,48	74,34	44,4
2 Vicenza	54,59	71,63	31,2
3 Nuoro	57,48	72,93	26,9
4 Prato	42,91	53,86	25,5
5 Reggio E.	44,14	55,21	25,1
6 Rovigo	55,46	68,47	23,5
7 Lodi	48,94	60,36	23,3
8 Parma	58,21	71,62	23,0
9 Mantova	43,89	53,71	22,4
10 Cagliari	57,75	70,32	21,8

## CASA

DIVARI E ARRETRAMENTI  
NEI PREZZI AL METRO QUADRO

Casa euro/mq - zona semicentrale

	2007	2013
Roma	5.300	4.900
Milano	4.950	4.600
Caltanissetta	1.200	950

A Roma e Milano il mq più caro (4.900 e 4.600 euro/mq secondo Scenari immobiliari), ma in calo (-7% dal 2007). A Caltanissetta e Carbonia costi sui mille euro (-20%)

## LE PERFORMANCE PEGGIORI

Dove più è sceso il costo della casa

Città	2007 (€/mq)	2013 (€/mq)	Var.% 13/07
1 Ascoli Piceno	1.950	1.400	-28,2
2 Latina	1.950	1.400	-28,2
3 Ancona	2.500	1.800	-28,0
4 Asti	2.350	1.700	-27,7
5 Avellino	1.500	1.100	-26,7
6 Vercelli	2.100	1.550	-26,2
7 Catania	1.950	1.450	-25,6
8 L'Aquila	2.200	1.650	-25,0
9 Frosinone	1.850	1.400	-24,3
10 Massa	2.300	1.750	-23,9

## LE PERFORMANCE MIGLIORI

Dove il costo della casa è sceso meno

Province	2007 (€/mq)	2013 (€/mq)	Var.% 13/07
1 Salerno	2.900	2.750	-5,2
2 Firenze	4.550	4.250	-6,6
3 Milano	4.950	4.600	-7,1
4 Olbia Tempio	1.350	1.250	-7,4
5 Roma	5.300	4.900	-7,5
6 Siena	3.300	3.050	-7,6
7 Verona	3.300	3.050	-7,6
8 Trento	3.150	2.900	-7,9
9 Rimini	2.950	2.700	-8,5
10 Reggio Calabria	1.750	1.600	-8,6

## AUTOMOBILI

QUASI DIMEZZATE  
LE IMMATRICOLAZIONI

Le auto nuove. Numero

	2007	2013
Roma	352.171	161.516
Ogliastro	742	489
Italia	2.517.099	1.308.922

Dimezzati gli acquisti di auto nuove dal 2007 al 2013: da 2,5 a 1,3 milioni (fonte Aci-Istat). Al top c'è Roma (162mila), in coda Ogliastro (meno di 500)

## LE PERFORMANCE PEGGIORI

Dove gli acquisti d'auto si sono più ridotti

Province	2007 (unità)	2013 (unità)	Var.% 13/07
1 Aosta	33.396	5.180	-84,5
2 Nuoro	5.699	1.356	-76,2
3 Isernia	2.687	640	-76,2
4 Sassari	16.302	4.760	-70,8
5 Enna	3.227	949	-70,6
6 Taranto	15.106	4.804	-68,2
7 Oristano	4.555	1.478	-67,6
8 Cagliari	25.427	8.429	-66,9
9 Gorizia	6.433	2.139	-66,7
10 Potenza	8.687	3.039	-65,0

## LE PERFORMANCE MIGLIORI

Dove gli acquisti d'auto si sono ridotti meno

Province	2007 (unità)	2013 (unità)	Var.% 13/07
1 Bolzano	15.831	66.511	320,1
2 Torino	137.969	120.868	-12,4
3 Trento	21.513	16.011	-25,6
4 Carbonia Igles.	1.884	1.336	-29,1
5 Firenze	73.877	50.658	-31,4
6 Medio Campid.	1.114	758	-32,0
7 Reggio Emilia	25.821	17.039	-34,0
8 Ogliastro	742	489	-34,1
9 Piacenza	11.566	7.229	-37,5
10 Olbia Tempio	3.168	1.887	-40,4

## BENI DUREVOLI

TAGLIO AI SOLDI DA DESTINARE  
A MOBILI ED ELETTRODOMESTICI

Beni durevoli, spesa per famiglia. In €

	2007	2013
Bolzano	1.339	1.196
Ragusa	804	636
Italia	1.062	864

Si destina un quinto in meno che nel 2007 a mobili elettrodomestici e informatica: 864 euro (da 1062). Ma a Bolzano si spende quasi il doppio che a Ragusa (Findomestic)

## LE PERFORMANCE PEGGIORI

Dove la spesa è maggiormente scesa

Province	2007 (€ per famiglia)	2013 (€ per famiglia)	Var.% 13/07
1 Belluno	1.306	920	-29,6
2 Rovigo	1.220	909	-25,5
3 Cagliari	987	742	-24,8
4 Venezia	1.246	938	-24,7
5 Trieste	1.090	821	-24,7
6 Rimini	1.198	903	-24,6
7 Messina	837	637	-23,9
8 Latina	1.027	789	-23,2
9 Salerno	846	650	-23,2
10 Ferrara	1.183	909	-23,2

## LE PERFORMANCE MIGLIORI

Dove la spesa è scesa meno

Province	2007 (€ per famiglia)	2013 (€ per famiglia)	Var.% 13/07
1 Aosta	761	856	12,5
2 La Spezia	843	805	-4,5
3 Foggia	863	817	-5,3
4 Pesaro Urbino	948	890	-6,1
5 Matera	845	784	-7,2
6 Savona	808	746	-7,7
7 Potenza	792	726	-8,3
8 Imperia	817	744	-8,9
9 Genova	840	763	-9,2
10 Vibo Valentia	867	780	-10,0

## FARMACI

SCENDE LO SCONTRINO  
DI MEDICINALI E COSMETICI

Spesa in farmacia

	2009	2013
Genova	528,0	528,6
Campobasso	363,2	340,5
Italia	431,3	429,2

Calò dello 0,5 la spesa pro capite in farmacia (dai medicinali ai cosmetici). A Genova il valore più alto, in coda Campobasso (Ims Health)

Nota: I calcoli non considerano la spesa sostitutiva per ticket e prezzi di riferimento

## LE PERFORMANCE PEGGIORI

Dove la spesa pro capite in farmacia è più calata

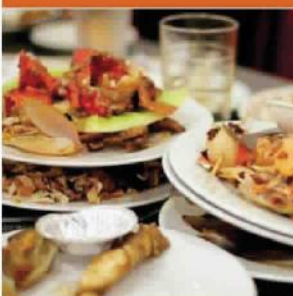
Province	2009 (€/ab.)	2013 (€/ab.)	Var.% 13/09
1 Nuoro	682,1	425,7	-37,6
2 Sassari	605,3	415,6	-31,4
3 Cagliari	615,0	455,8	-25,9
4 Crotone	452,6	387,1	-14,5
5 Ravenna	497,2	437,3	-12,1
6 Grosseto	488,3	435,3	-10,8
7 Vibo Valentia	441,7	400,6	-9,3
8 Forlì Cesena	413,1	379,2	-8,2
9 Rovigo	460,0	422,3	-8,2
10 Isernia	407,2	376,3	-7,6

## LE PERFORMANCE MIGLIORI

Dove la spesa pro capite in farmacia è salita di più

Province	2009 (€/ab.)	2013 (€/ab.)	Var.% 13/09
1 Vercelli	399,8	444,7	11,2
2 Oristano	393,7	436,4	10,8
3 Como	367,8	401,3	9,1
4 Siena	420,3	450,9	7,3
5 Rieti	445,0	473,3	6,4
6 Pavia	419,4	445,7	6,3
7 Milano	441,6	466,8	5,7
8 L'Aquila	378,3	397,1	5,0
9 Avellino	378,1	395,3	4,6
10 Prato	371,5	388,7	4,6

## RIFIUTI

NEL CASSONETTO FINISCONO  
MENO SCARTI

Rifiuti raccolti. Kg pro capite

	2007	2012
Olbia	1.022	1.070
Belluno	391	385
Italia	623	567

Meno consumi, meno scarti: i rifiuti urbani sono calati del 9% in sette anni (Istat), ma a Olbia Tempio si superano i mille kg a testa e a Belluno non si arriva a 390

## LE PERFORMANCE PEGGIORI

Dove i rifiuti pro capite si sono più ridotti

Province	2007 (kg per abit.)	2012 (kg per abit.)	Var.% 12/07
1 Catania	816,6	480	-41,2
2 Oristano	648,5	462,6	-28,7
3 Brindisi	649,4	505,3	-22,2
4 Vercelli	630,7	491,2	-22,1
5 Nuoro	510,7	401	-21,5
6 Caserta	531,8	417,8	-21,4
7 Lodi	597,2	470,5	-21,2
8 Venezia	774,8	620,4	-19,9
9 Imperia	652,6	530,1	-18,8
10 Como	560,3	457,7	-18,3

## LE PERFORMANCE MIGLIORI

Dove i rifiuti pro capite sono cresciuti di più

Province	2007 (kg pro capite)	2012 (kg pro capite)	Var.% 12/07
1 Trapani	495,2	672,8	35,9
2 Campobasso	440	589,3	33,9
3 Chieti	563,8	725,1	28,6
4 Isernia	413,3	475,2	15,0
5 Aosta	483	548,9	13,6
6 Frosinone	537	578,6	7,7
7 Modena	624,7	659,5	5,6
8 Pescara	564	592,1	5,0
9 Olbia	1022,2	1070,2	4,7
10 Catanzaro	499,5	522,4	4,6

### La graduatoria finale

Le province in cui la crisi ha colpito di più dal 2007 al 2013 - Indicatore da 100 (crisi più accentuata) a 1 (crisi meno forte)

Pos.	Provincia	Punteggio	Pos.	Provincia	Punteggio
1	Viterbo	63,9	52	Gorizia	49,1
2	Latina	61,7	53	Trapani	49,1
3	Novara	61,4	54	Matera	49,0
4	Cosenza	60,7	55	Ancona	48,8
5	Nuoro	60,4	56	Ascoli P.	48,4
6	Cagliari	60,1	57	Cremona	48,4
7	Terni	60,0	58	Perugia	48,4
8	Messina	59,6	59	Potenza	48,4
9	Grosseto	58,9	60	Biella	48,1
10	Reggio C.	58,8	61	Caserta	47,9
11	Cuneo	58,6	62	Siena	47,6
12	Sassari	58,6	63	Caltanissetta	46,0
13	Udine	58,6	64	Lecce	45,9
14	Siracusa	58,3	65	Pistoia	45,5
15	Rimini	58,2	66	Belluno	45,2
16	Asti	57,9	67	Frosinone	44,8
17	Alessandria	57,8	68	Roma	44,4
18	Benevento	57,8	69	Padova	44,3
19	Piacenza	56,7	70	Ragusa	44,1
20	Bergamo	56,2	71	Brindisi	43,9
21	Ferrara	55,8	72	Macerata	43,7
22	Brescia	55,7	73	Parma	43,6
23	Vercelli	55,7	74	Venezia	43,6
24	Pescara	54,5	75	Verbano C.O.	43,4
25	Crotone	54,0	76	Pavia	43,3
26	Imperia	54,0	77	Catanzaro	42,9
27	Napoli	54,0	78	Pordenone	42,2
28	Savona	53,1	79	Firenze	42,1
29	Massa C.	52,8	80	Ravenna	41,9
30	Enna	52,4	81	Bologna	41,5
31	Foggia	52,3	82	Vibo V.	41,4
32	Salerno	52,3	83	Chieti	41,2
33	Varese	52,2	84	Pesaro e U.	41,1
34	Oristano	52,1	85	Isernia	40,9
35	Taranto	51,8	86	Trieste	40,0
36	Palermo	51,4	87	Avellino	39,7
37	Como	51,3	88	Forlì C.	39,2
38	Catania	51,2	89	La Spezia	38,8
39	Lodi	51,1	90	Sondrio	38,3
40	Teramo	51,1	91	Reggio E.	37,7
41	Lecco	50,8	92	Treviso	37,2
42	Rovigo	50,3	93	Trento	37,0
43	Agrigento	50,2	94	Milano	36,2
44	L'Aquila	50,2	95	Aosta	36,0
45	Campobasso	50,1	96	Verona	35,2
46	Rieti	50,0	97	Prato	34,8
47	Torino	49,6	98	Genova	33,0
48	Arezzo	49,5	99	Pisa	32,4
49	Livorno	49,4	100	Mantova	32,2
50	Bari	49,3	101	Modena	32,2
51	Lucca	49,2	102	Bolzano	30,2
			103	Vicenza	28,9

Nota: Le province più in alto hanno subito il contraccolpo peggiore dalla crisi in base ai dieci indicatori analizzati dal Sole 24 Ore. Il punteggio finale esprime la media dei punteggi per ciascun indicatore nel confronto 2007-2013. Barletta-Andria-Trani, Carbonia-Iglesias, Fermo, Medio Campidano, Monza-Brianza, Ogliastro, Olbia-Tempio non sono presenti perché gli indicatori analizzati erano disponibili solo parzialmente.

# Da Nord a Sud il giro d'Italia della lunga crisi

## Viterbo la più colpita, Vicenza resiste meglio

**Rossella Cadeo**

«Ma cos'è questa crisi?» cantava nel 1933 l'artista napoletano Rodolfo De Angelis, quattro anni dopo che la grande recessione del '29, attraversato l'Atlantico, raggiungeva l'Europa. Un ritornello - ripescato poi da Gigi Proietti - di grande attualità oggi, a quasi sette anni di distanza dalla bancarotta della Lehman Brothers nel 2008, che come un domino si è abbattuta sui mercati europei. Con effetti che ancora si avvertono, tanto che - purtroppo - è facile oggi rispondere alla domanda della canzone.

C'è addirittura l'imbarazzo della scelta tra le molte "spie" di emergenza accese sul cruscotto del Paese. Il Sole 24 Ore ne ha individuate dieci tra quelle che maggiormente possono interessare la vita e i bilanci delle famiglie, dai risparmi in banca ai disoccupati, dal reddito al costo delle case. Per ciascuno di questi parametri è andato a vedere qual è l'intensità della "luce rossa" sul territorio, misurandola in base alla dinamica provinciale nei sette anni. Fino a costruire, sulla base delle dieci performance, un vero e proprio indice di "resistenza" alla crisi (si veda

la pagina a fianco) ricavato sui dieci parametri: dal Nord al Sud la crisi non ha fatto sconti, con Viterbo, Latina, Novara, Cosenza e Nuoro tra le più colpite.

Il reddito, i depositi in banca e i prestiti raccontano immediatamente le difficoltà economiche del Paese: se il Pil medio pro capite è calato di quasi il 2 per cento (elaborazioni Prometeia), in alcune realtà è arretrato in misura più decisa (a Rieti, Ascoli Piceno e Latina), in altre invece ha tenuto: Milano, ad esempio, già prima per valori assoluti, segna persino un progresso. Diminuito anche il ricorso all'indebitamento: il timore di non poter onorare i propri impegni (ma anche la minore disponibilità del settore creditizio a concedere finanziamenti) hanno tagliato del 7,4% l'importo medio dei prestiti personali (e di oltre un quarto in province come La Spezia, Teramo, Pistoia).

Disorientate e preoccupate, le famiglie - quelle con delle "risorse" - hanno preferito parcheggiare i risparmi in banca: i depositi pro capite sono cresciuti di quasi il 70%, percentuale che si è fermata però sotto il 30% in province come Forlì o Lodi e che è invece triplicata in al-

tre come Potenza o Isernia.

Ma è il tasso di disoccupazione la spia che lampeggia con maggiore intensità: dal 2007 al 2013 l'indice medio nazionale è raddoppiato (dal 6,1 al 12,2%), destabilizzando anche aree che in passato potevano contare su indici inferiori alla media nazionale, come l'Emilia Romagna. Il rallentamento generale non ha salvato il Mezzogiorno dalle posizioni più drammatiche: a Napoli, Crotone ed Enna il tasso dei senza lavoro si aggira sul 25%.

In discesa pure i prezzi delle case, un trend dalla doppia interpretazione: se gli aspiranti compratori possono avvantaggiarsene, i proprietari vedono assottigliarsi il valore del loro investimento. Meno acquisti anche di beni durevoli (elettrodomestici, mobili e informatica), con una spesa calata mediamente del 18%, con picchi in zone del Nord Est (Belluno, Rovigo, Venezia). E immatricolazioni quasi dimezzate. Anche lo scontrino in farmacia si è ridimensionato. Quanto all'ambiente può tirare un respiro di sollievo: la spending review familiare e i minori consumi hanno alleggerito il sacco dei rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Roma riprova a dismettere il patrimonio residenziale e insegue un triplice obiettivo

FARE CASSA (500 MILIONI ENTRO FINE 2016 E ALTRI 500 TRA IL 2017 E IL 2018), AFFRONTARE LA GRAVE EMERGENZA ABITATIVA E RESPONSABILIZZARE ALLA CURA DELLE CASE CHI DIVENTA PROPRIETARIO. ECCO L'OPERAZIONE ELABORATA DA ROMEO GESTIONI



**Milano**  
Da una parte la domanda di case, nei grandi centri italiani ha raggiunto ormai livelli da allarme rosso a causa della crisi, che si è aggiunta alla carenza storica di alloggi a prezzi accessibili. Dall'altra la constatazione che le casse comunali

sono sempre più vuote, tanto da rendere difficile il sostegno pubblico alle coppie in difficoltà. Sono i due fuochi tra i quali sono chiamati a muoversi gli amministratori locali, con gli addetti

ai lavori che cercano soluzioni per uscire dall'impasse, che vuol dire anche spegnere i fuochi della tensione sociale.

Un esempio arriva da Roma, in merito al patrimonio di Edilizia residenziale pubblica (Erp). Nelle scorse settimane, la Romeo Gestioni, che è gestore in proroga fino a ottobre prossimo di 29.588 immobili, ha presentato al sindaco della capitale Ignazio Marino e alla Giunta comunale un piano basato su due pilastri: una serie di dismissioni, indispensabili per garantire il risanamento del debito del Campidoglio (nell'ambito del cosiddetto "Salva Roma"); una valorizzazione del patrimonio immobiliare tramite manutenzione e ri-

qualificazione. Un passaggio, quest'ultimo, che passa anche per la bonifica dei territori, la realizzazione e/o acquisto di immobili per il crescente fabbisogno abitativo delle fasce deboli (con conseguente iniezione di risorse a favore dell'economia cittadina), infine la manutenzione per la città. Romeo Gestioni punta a convincere l'Amministrazione capitolina forte anche delle credenziali maturate a Napoli dove, nel 2012 - nell'arco di otto mesi - ha concluso dismissioni per circa 120 milioni di euro dando così una boccata d'ossigeno al capoluogo campano.

Il documento presentato alla Commissione Permanente al Patrimonio (che ha già svolto un'attività di semplificazione procedurale, dando preciso indirizzo agli uffici comunali per applicare il piano e uscire dal rischio del dissesto) prospetta diversi scenari operativi che parlano di un potenziale incasso per Roma Capitale di 500 milioni entro la fine del 2016, e di ulteriori 500 milioni per il biennio 2017-2018. Quindi, oltre un miliardo, che potrà fare da volano per generare ulteriori benefici tramite la responsabilizzazione degli abitanti, che saranno chiamati a un maggiore impegno civico con il passaggio da inquilini a proprietari, che trasforma in ingranaggio attivo del vivere collettivo chi, fino a poco prima, era inteso solo come "onere" sociale da sostenere.

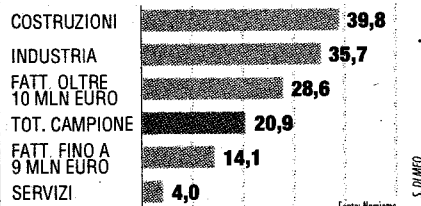
Si tratta di numeri importanti, anche se è legittimo essere diffidenti alla luce del fallimento che ha caratterizzato i passati tentativi di risanamento nella Capitale. Dall'azienda assicurano che questa volta, cisono le condizioni per centrare i risultati sperati, a cominciare dal già citato coinvolgimento della comunità di cittadini, per passare tramite le innovazioni in termini di cambi di destinazioni d'uso, partnership gestionale pubblico-privata, semplificazioni burocratiche e amministrative.

(l.d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BUSINESS INTELLIGENCE, GLI INVESTIMENTI

Prossimi 3 anni, in %



La Romeo Gestioni ha presentato un piano dismissioni al sindaco Ignazio Marino



## OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera



### AMA, ATAC, ACEA UN BOY SCOUT CONTRO I TRE VIZI DELLA CAPITALE

L'evoluzione odierna del tiro al piccione è il tiro al Marino, nel senso del sindaco di Roma Ignazio Roberto Maria Marino. Gli ultimi a tirargli senza pietà sono stati l'inclito Bruno Vespa e l'esimio Massimiliano Fuksas, indignati, con molti cittadini, per l'accumulo di rifiuti nella capitale. Si sono aggiunti a una schiera più folta di tiratori, che va - come è naturale - dalle opposizioni in consiglio comunale fino - meno naturale - al Partito democratico con il quale Marino è stato eletto. Lo accusano e non solo per la "monnezza" da Andrea Peruzzi, segretario generale della Fondazione Italianieuropei di Massimo D'Alema, al Vicariato (per le posizioni sui diritti civili); dal governo di Matteo Renzi fino al quotidiano di Roma Il Messaggero, che lo ha definito una mozzarella scaduta, e addirittura al Wall Street Journal, che ha paragonato la decadenza di Roma a quella di Detroit. Ora è possibile che il chirurgo cattolico che in gioventù fu boy scout abbia peccato di qualche velleitarismo circa le proprie capacità amministrative quando si candidò a sindaco della capitale d'Italia, afflitta da decenni da problemi inesorabili che avrebbero bisogno di interventi drastici, soprattutto dopo il disastro amministrativo e etico compiuto dal predecessore

Gianni Alemanno. Ma, seppure non dotato della veemenza di un Michael Bloomberg, a Marino va dato atto del fatto che sulla poltrona di sindaco siede soltanto da poco più di un anno, un periodo troppo breve per smontare il "sistema" nutrito di corruzione, di clientelismo sfrontato e parentopoli gestito dal predecessore Alemanno. Le municipalizzate romane, già altamente inefficienti e al centro di appalti opachi, sono state riempite di mogli, amanti, galoppini post-fascisti e camerati di gioventù dell'ex sindaco. E l'Ama, la società delegata alla raccolta dei rifiuti, è l'icona di questo degrado. Si sta svolgendo il processo all'ex amministratore delegato Franco Panzironi, accusato con altri sette dirigenti e consulenti di abuso d'ufficio e falso per 41 assunzioni di "famigli" a chiamata diretta, retrodatata per eludere la legge Brunetta. Ma negli anni di quella scandalosa epopea le assunzioni non

furono 41, bensì 841. Adesso la procura di Roma ipotizza che sia in atto un sabotaggio, attraverso l'assenteismo dei dipendenti legati alla vecchia amministrazione, che è tra il 16 e il 18 per cento, concentrato in orari strategici per la raccolta dei rifiuti, mentre vengono segnalati danneggiamenti agli automezzi. L'Ama, di cui il sindaco ha cambiato il vertice, costa quasi 800 milioni, con spese crescenti per l'invio dei rifiuti fuori dal Lazio dopo la chiusura della discarica di Malagrotta, che Marino giustamente rivendica come un successo. L'Atac è un altro buco nero. Sull'orlo del fallimento, nel biennio 2012-2013 ha speso per consulenze 23 milioni. Risultato: una perdita nell'ultimo anno di 219 milioni. Ora Marino ha varato un piano di rientro. Si vedrà se veramente funziona.

All'Acea, colosso multiservizi controllato dal comune, il sindaco boy scout ha osato sfidare l'azionista privato Franco Caltagirone, da molti anni vero leader del "Sistema Roma", e ha de-alemannizzato la dirigenza collocando vi come amministratore delegato il renziano Alberto Irace, contro la volontà del costruttore-editore (del Messaggero) che avrebbe voluto mantenervi Paolo Gallo. La promessa è che almeno cesserà il disservizio delle bollette pazze e il ritardo nei rimborsi.

Ma primum respirare senza rifiuti per le strade, se il sindaco di Roma capitale vuole provare che non è una mozzarella scaduta.

a.statera@repubblica.it

**L'allarme**

# I tuffi nel mare del Golfo tra schiuma e mucillagine

## Dalla Costiera ai lidi flegrei denunce e paura sulle spiagge

**Franco Mancusi**

Lunghissime scie di schiuma giallastra maleodorante solcano il mare da un punto all'altro della costa campana. L'acqua è sporca, da Pozzano e dalla costiera sorrentina a Miliscola, Licola, Varcaturò, Mondragone. In direzioni alterne i rifiuti si spostano da una spiaggia all'altra, spinti dalle correnti e dal vento. Porcherie di ogni genere in superficie, fanghi e liquami coprono i fondali persino sulle praterie rigogliose delle posidonie, fino alle spiagge. Nelle reti dei pescatori non finiscono soltanto triglie, merluzzi, polpi e seppie, ma quintali di melma, plastica, bottiglie, rifiuti di ogni genere. Un disastro ambientale di vecchia data, questo dell'inquinamento marino.

Quarant'anni di abusi, speculazioni, contrasti, fondi rubati o male utilizzati. Un sistema fitto di depuratori, costruiti all'indomani del drammatico colera del '73, mai però realmente entrati in funzione. Impegni solenni, promesse non mantenute, un disastro incalcolabile per turisti, bagnanti, operatori locali. Dopo il danno dello sfregio ambientale, la beffa di una crisi che tarda a essere in qualche modo superata.

Il mare della Campania è il più sporco d'Italia, in perfetta controtendenza con gli ultimi dati ufficiali che attribuiscono un 6 per cento di miglioramento complessivo dalla Liguria all'Adriatico. Mentre torna l'azzurro dappertutto, insomma, dalle nostre parti la situazione peggiora. E nel golfo malato di Napoli

scatta l'allarme persino sulle spiagge delle isole, Procida, Ischia, Capri. Degrado ambientale incalzante, scarichi fognari abusivi, pessimo funzionamen-



### I fenomeni

Sulle onde viaggiano rifiuti e macchie scure trasportate dalle correnti

provocò vittime e danni. Quattordici grandi impianti mai completamente entrati nel pieno delle funzioni. Decenni di polemiche e di contrasti. Miliardi in fumo, assunzioni clientelari, benefici zero. Poi la svolta, anzi la mancata svolta della Regione. Superata la fase dell'emergenza, i bandi per l'assegnazione delle opere di ristrutturazione (complessivamente 242 milioni di euro). Tredici anni di tensioni e di contrasti spesso strumentali per far funzionare i cinque maggiori impianti costruiti a nord del golfo di Napoli: Cuma, Acerra, Marcianise, Regi Lagni, Napoli Nord per bonificare un mare devastato dai veleni, inquinato da scarichi fognari e industriali di ogni tipo, avvilito persino nella naturale vocazione del turismo e dei bagni.

L'assessore regionale per l'Ambiente Giovanni Romano, ammette i termini del disastro. «La scommessa è di vitale importanza per le comunità costiere della Campania. Dobbiamo contrastare abusi provocati da ritardi antichi. Allacciamenti illegali e speculazioni che hanno provocato una quantità intollerabile di veleni, dal Gargliano al Sele. Dobbiamo fare i conti con le amministrazioni locali, che sinora non hanno dimostrato di avere alcuno scrupolo per la tutela ambientale».

Nel frattempo, per tamponare l'emergenza alla vigilia della stagione balneare, due mesi fa erano state progettate opere di pronto inter-

vento. Quattordici milioni della Giunta di Santa Lucia per sanare i guasti più evidenti. Dal completamento dell'impianto di Punta Graddelle, a Sorrento, all'emergenza ad Ischia del depuratore in località San Pietro, dove si continua a litigare da decenni senza concludere nulla. Altri progetti a Cuma. E ancora, la costruzione del collettore di Gragnano, opera essenziale per eliminare le criticità ambientali che interessano il litorale vesuviano e, in particolare, Castellammare di Stabia rappresentate dall'inquinamento del Rivo San Marco e del Vernotico.

Tutto inutile, non si è fatto quasi niente. Corsi e ricorsi interminabili che hanno già provocato la diffida e la procedura di infrazione comunitaria della Corte di Giustizia Europea. Appelli al Tar.

Situazione sempre critica, anzi peggiorata dalla foce del Sarno al porto di Napoli, da Torre Annunziata e Portici all'opposta sponda flegrea e domiziana. Il pessimo funzionamento del depuratore di Cuma soffoca il mare, trasformando l'azzurro in marrone a corrente alterne, dalle scogliere di Castelvolturno alle spiagge di Miseno e Miliscola. Per non parlare della

miriade di piccoli sbocchi clandestini privati neppure censiti dalle amministrazioni locali.

Il quadro è desolante, nel golfo più affollato e inquinato d'Italia. Perché alla crisi dei depuratori-fantasma vanno aggiunti i soprusi quotidiani delle migliaia di navi, aliscafi, traghetti, yacht, motoscafi, pilotine che ogni giorno solcano il mare scaricando fiumi di residui oleosi, buste e bicchieri di plastica, rifiuti di ogni genere.

## Intervista

**Trinchillo: «Dossier in Procura contro chi inquina»**

Il presidente dei balneatori:  
«Alta tensione tra gli operatori  
siamo in attesa delle analisi»

**Maria Elefante**

«Abbiamo ricevuto centinaia di segnalazioni. Ma aspettiamo le analisi», parole di Pasquale Trinchillo presidente regionale del sindacato regionale dei balneatori.

**Da Sorrento a Castellammare negli ultimi giorni il mare invaso da schiuma sospetta...**

«Si ho ricevuto le segnalazioni da

bagnanti e imprenditori e come di consueto ho trasmesso tutto alle autorità, Arpac compresa, adesso attendo i risultati delle indagini. Sono fenomeni che non accadono spesso, per questo spero di capire al più presto le cause. C'è anche da dire che

il mare di questi ultimi giorni è stato piuttosto mosso e le mareggiate presto spazzeranno via il problema».

**Ci sono delle ipotesi sulle cause?**

«Ci dobbiamo fidare dell'Arpac e rispettare le istituzioni, ora l'unica cosa è attendere l'analisi. Se risconteranno tracce di detersivo o altre sostanze chimiche ovviamente prenderemo i dovuti provvedimenti».

**Procederete con azioni legali?**

«Abbiamo già inoltrato numerose denunce e non abbiamo ancora finito. L'attività fatta dalla Procura della Repubblica e i corpi specializzati delle forze dell'ordine in primis la Guardia Costiera sta portando non solo benefici in termini legali ma un'attenzione diversa verso il mare segnalando chi sversa abusivamente».

**Nella zona nord i problemi**

**sembrano originati da altre cause.**

«Al Fusaro c'è stato un fenomeno di mucillagine molto forte in contemporanea con l'innalzamento della temperatura».

**E tutto questo porta i bagnanti ad evitare il mare?**

«C'è stato il maltempo che ha poi accentuato il fenomeno di schiuma e mucillagine. Ma non darei la colpa al clima o all'inquinamento. Piuttosto il forte disagio riguarda i trasporti. Non ci sono metrò del mare, bus e treni e così molte località non riescono a svilupparsi per questa carenza. Se da piazza Garibaldi ci fosse la possibilità di raggiungere una spiaggia della costiera o del litorale domizio, le persone da Roma potrebbero raggiungere il mare campano in due ore. Ma è un'impresa in cui spesso falliscono anche i turisti organizzati o i napoletani».

*Da Minambiente e Tar Lazio chiarimenti sui sottoprodotti: si evita la disciplina sui rifiuti*

# Materiali di scavo, gestione soft

## Meno vincoli per riutilizzare riporti in attività di cantiere

Pagina a cura  
DI VINCENZO DRAGANI

I materiali di riporto escavati possono essere riutilizzati come ordinari beni, senza dunque passare dalla gravosa disciplina sui rifiuti, per riempimenti, rilevati e riinterri indifferentemente dalla quantità della loro componente antropica e origine storica, ma a condizione che rispettino i valori limite di inquinamento previsti dal dlgs 152/2006 (cd. «Codice ambientale») per la tutela delle acque e delle altre matrici dell'ecosistema. A fornire nuovi chiarimenti sulla complessa disciplina relativa a terre e rocce da scavo (tra le quali normalmente rientrano i «riporti», miscela di terreno naturale e residui vari) è il «combinato disposto» di due recenti pronunce della pubblica amministrazione in risposta (sebbene a titolo ed effetti diversi) a molteplici dubbi applicativi: la nota del Minambiente del 14 maggio 2014 (n. 1338) e la sentenza del Tar Lazio del successivo 10 giugno 2014 (n. 6187). Le pronunce in parola intervengono su un castello normativo costituito da oltre 10 provvedimenti normativi e due pronunce della Corte costituzionale (tanti sono gli atti stratificatisi dal 2010 a oggi sul dlgs 152/2006) effettuando una ricognizione sui confini tra gestione dei materiali di scavo come «rifiuti», riutilizzo degli stessi come «sottoprodotti» e loro esclusione, a monte, da entrambe le categorie.

**Terre, rocce e altri materiali da scavo.** La disciplina dei materiali in questione lo ricordiamo, è attualmente rintracciabile negli articoli 183, 184, 184-bis, 184-ter e 185 del «Codice ambientale», nell'articolo 3 del dl 2/2012, nel dm Ambiente 161/2012 e nell'articolo 41-bis del dl 69/2013. Da tale complesso normativo deriva che le terre e rocce da scavo sono, a mon-

te, escluse dalla disciplina dei rifiuti (articolo 185, dlgs 152/2006): se non contaminate ed escavate nel corso di attività di costruzione, ove sia certo il loro riutilizzo allo stato naturale per i medesimi fini e nello stesso sito; sempre se non contaminate, ove siano riutilizzate, nel rispetto delle regole sui sottoprodotti, in sito diverso da quello di escavazione. Le particolari regole da osservare per la gestione come sottoprodotti sono invece, rispettivamente: quelle dettate dal dm 161/2012 per i materiali provenienti da impianti sottoposti a disciplina «Via» (valutazione di impatto ambientale) o «Aia» (autorizzazione integrata ambientale) ex dlgs 152/2006; quelle dettate dall'articolo 184-bis dello stesso «Codice ambientale» unitamente alle norme recate dal citato articolo 41-bis, dl 69/2013 per i materiali provenienti da attività diverse dalle prime. Tale sofisticato sistema giuridico si applica anche ai «materiali di riporto», come definiti dall'articolo 3 del dl 2/2012 (e successive, radicali, modifiche e integrazioni), provvedimento che li equipara al «suolo» (dunque, anche nella sua forma escavata) qualora sia accertato che non superino determinate soglie di inquinamento.

**I chiarimenti del Minambiente...** È su tale assetto normativo che interviene la nota Minambiente del 14 maggio 2014. Il Dicastero chiarisce innanzitutto le condizioni che rendono i citati «materiali di riporto» assimilabili alle altre terre e rocce da scavo, sottolineando come il ricorso alle norme tecniche del proprio dm 5 febbraio 1998 (richiamato dall'articolo 3, dl 2/2012) sia relativo alle sole metodiche di analisi da utilizzare per verificarne il potere inquinante, e non agli specifici parametri da impiegare, i quali devono invece essere identificati (in accor-

do con le Autorità di controllo) sulla base delle caratteristiche dei residui. Così come i limiti inquinanti da rispettare, che devono essere quelli previsti dallo stesso dlgs 152/2006 in relazione a bonifica dei siti inquinati e tutela delle acque. Nel caso di riutilizzo «in situ», avverte ancora il Minambiente, i valori da rispettare devono altresì essere i più stringenti tra i diversi eventualmente applicabili alle singole sub-aree presenti nel sito. Con la nota in parola il Dicastero si pronuncia anche sulle (più generali) regole che permettono la gestione come «sottoprodotti» dei materiali da scavo provenienti da impianti non sottoposti a «Via» o «Aia», precisando la portata delle «normali pratiche industriali o di cantiere», unici trattamenti ammessi sui residui in parola (senza farli scivolare nel regime dei rifiuti). Tali «normali pratiche», previste sia dall'articolo 184-bis del dlgs 152/2006 che dall'articolo 41-bis del dl 69/2013 (e costituenti uno dei quattro elementi per qualificare i materiali come sottoprodotti), coincidono (sottolinea il Minambiente) unicamente con trattamenti che non hanno incidenza sulle caratteristiche chimico-fisiche delle sostanze ai fini del rispetto dei requisiti di protezione sanitaria e ambientale richiesti dal dlgs 152/2006. Ben rientra dunque in tali «pratiche», si precisa nella nota a titolo esemplificativo, la miscelazione del terreno non contaminato con la calce, com'è altrettanto estraneo alle stesse (invece) il mischiare terra contaminata con calce al fine di abbassarne il livello inquinante.

**... E quelli del Tar Lazio.** Con la successiva sentenza 10 giugno 2014 n. 6187, il Tribunale amministrativo del Lazio ha chiarito alcuni aspetti nodali relativi sia alla più generale definizione di «materiali di riporto» che al campo di applicazione del citato dm 161/2012

per la gestione delle terre da scavo come sottoprodotti. In relazione al primo aspetto il giudice dei provvedimenti amministrativi ha sottolineato come la nuova nozione di «matrice materiale di riporto» introdotta dal dl 69/2013 (tramite riformulazione dell'articolo 3, dl 2/2012) abbia superato (con valenza generale, poiché posta da provvedimento di rango superiore) quella prevista dal (precedente) dm Ambiente 161/2012. E ciò allargando i confini della nozione: per il Tar non appare infatti più applicabile il limite del 20% massimo di componente antropica previsto dal dm del 2012 tra le condizioni per il legittimo riutilizzo dei materiali di riporto. Evidentemente, in quanto tale parametro non risulta essere più presente nella nuova definizione legislativa di «riporto» prevista dal dl 69/2013. Dunque, ragionando in modo analogo, sembra superata anche la caratteristica di «storicità» di detti riporti voluta dal dm del 2012, laddove il regolamento indica(va) gli stessi come miscela eterogenea di terreno e materiali antropici «utilizzati nel corso dei secoli». Previsione, anche questa, che non trova più analoga collocazione nella nuova definizione del 2013. In relazione al campo di applicazione del dm 161/2012, il Tar Roma ha invece sottolineato come esso regolamento trovi effettivamente applicazione alle sole terre e rocce «da scavo» (materiali di riporto, come più sopra definiti, compresi), ad esclusione (quindi) dei residui di «lavorazione» di materiali lapidei (poiché oggetto di attività diversa dall'«estrazione»). Infine lo stesso giudice ha specificato come lo stesso dm 161/2012 si applichi ai soli materiali da scavo utilizzati in siti diversi da quelli in cui sono stati escavati e (confermando quanto già suggerito dalla citata nota del Minambiente del precedente maggio) come esso regolamento sia però da rispettare in tutti gli impianti soggetti ad «Aia» o «Via» che i suddetti materiali generano, indifferentemente (dunque) da volumi prodotti.

—© Riproduzione riservata—■

# Deroghe per gli scarichi in mare Gli ambientalisti: "Una norma killer"

Nichel, cromo e mercurio: le grandi industrie potranno sfiorare i limiti

## il caso

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

**M**amme, attenzione: i vostri bambini quest'estate potrebbero fare il bagno in un mare impreziosito da rifiuti della produzione industriale. «Rifiuti solidi sospesi», cioè alluminio, arsenico, cromo, ferro, mercurio, piombo, nichel o solventi organici immersi in un'orrida zuppa di acqua frutto di processi industriali che potranno legalmente essere gettati a mare in quantità superiori ai limiti di legge attualmente indicati nel Testo Unico ambientale. Per la precisione, quantitativi «proporzionati ai volumi produttivi» specificati caso per caso nelle Autorizzazioni integrate ambientali. Non necessariamente pericolosi o nocivi; ma certo, in quantità superiori a quelle indicate dalla legge, che si suppone siano quelle non pericolose.

### Il decreto contestato

Fa discutere, e molto, il recente decreto legge 91 del ministro all'Ambiente Gian Luca Galletti varato dal governo lo scorso 25 giugno. Come spesso succede, nel complicatissimo testo dell'articolato (chiamato dal ministero, per qualcuno assai ironicamente, «ambiente protetto») sembrano essere state nascoste novità legislative che secondo le associazioni ambientaliste permettono preoccupanti deroghe alle regole che limitano l'inquinamento generato da certe attività industriali.

Quella più criticata è la norma che permette alle industrie che usufruiscono di una «autorizzazione ambientale integrata», la cosiddetta Aia, di sversare in mare acque contenenti «solidi sospesi totali», ovvero le sostanze (organiche e non) frutto della produzione presenti nelle acque di scarico che non si sono sciolte. Stiamo parlando di grandi industrie: acciaierie, centrali elettriche e a carbone, cementifici, raffinerie, stabilimenti chimici, rigassificatori, inceneritori. D'ora in poi le industrie potranno sfiorare i

limiti stabiliti per legge e gettare in mare acque contenenti questi «rifiuti sospesi» purché le Aia rilasciate per l'esercizio prevedano di volta in volta valori limite «anche più elevati e proporzionati ai livelli di produzione».

### La difesa del ministero

Al ministero dell'Ambiente spiegano che in realtà questi valori saranno quelli «tecnologicamente possibili», e assolutamente sicuri per la salute pubblica, peraltro definiti in base alle cosiddette «Bref» definite a livello comunitario, cioè dei documenti di reference che indicano i limiti delle «migliori tecniche disponibili». In sostanza, secondo il ministero, il limite stabilito in precedenza non era tecnicamente praticabile, e di fatto avrebbe costretto ad impedire certe attività industriali.

### Le grandi industrie

E questa è esattamente l'accusa che formulano gli ambientalisti: pur di non sanzionare certe attività industriali incompatibili con l'ambiente, pur di lasciare andare avanti ad ogni costo certe produzioni, il governo ha deciso di inserire questa deroga costruita

su misura - si afferma - per lo stabilimento della Solvay di Rosignano (Livorno), che da anni scarica allegramente in mare violando la legge e che di recente è stato costretto a pagare una sanzione milionaria.

### «Soglie caso per caso»

Come spiega Francesco Ferrante, ex senatore del Pd e ora esponente di Green Italia, si tratta di una «norma killer, che azzera tutti i limiti di legge per i veleni industriali scaricati in mare: dall'arsenico al mercurio, dal piombo ai solventi organici, le soglie verranno stabilite caso per caso, dunque in modo discrezionale così da permettere a questo o quel impianto di inquinare impunemente l'ambiente». Una classica «scorciatoia all'italiana»: siccome le industrie inquinanti non si adeguano alle norme, allora invece di costringerle a rispettare i limiti si preferisce risolvere il problema cancellandoli o alzandoli. Una scorciatoia che secondo molti osservatori peraltro viola palesemente le normative europee, ed esporrà l'Italia all'ennesima procedura d'infrazione da parte dell'Europa.

RICERCA CONAI

# Il progetto Ue sui rifiuti vale 136 miliardi

NADIA FERRIGO

**I**l raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Europa nel riciclo dei rifiuti (50% di riciclo per tutti i Paesi, con punte dell'80% per i più avanzati, ed eliminazione del ricorso alle discariche) potrà portare una ricaduta economica complessiva di 136 miliardi di euro al 2020, tra volume d'affari della filiera e investimenti in infrastrutture, con la creazione di quasi 875 mila posti di lavoro.

È quanto emerge dall'indagine «Crescita e occupazione nel settore del riciclo dei rifiuti urbani», promossa dal Ministero dell'Ambiente e realizzata dal Consorzio nazionale imballaggi (Conai).

Nel rapporto si evidenzia, tuttavia, l'eterogeneità attuale delle situazioni nei diversi Paesi: lo smaltimento in discarica resta ancora il sistema prevalente in Europa, con una media del 34,25% e picchi superiori all'80%, anche se c'è un

gruppo di Paesi che è riuscito ad eliminarlo quasi totalmente con un'incidenza inferiore al 5%

(Germania, Svezia, Belgio, Olanda, Danimarca e Austria). Pertanto, argomenta il Conai, i target andrebbero articolati tenendo conto delle peculiarità dei vari paesi e dei livelli di partenza: una rimodulazione degli obiettivi Ue in chiave più realistica (tasso di riciclo medio al 44%, riduzione di 25 milioni di tonnellate in discarica al 2020) porterebbe comunque una ricaduta economica complessiva di 78 miliardi di euro con la creazione di 432 mila posti di lavoro.

## 875 mila

**I posti di lavoro  
che potrebbe creare  
il raggiungimento degli  
obiettivi europei in tema  
di smaltimento rifiuti**

# IL RIORDINO IRPINO

OLTRE L'ELEZIONE DEI VERTICI ATO

## Gestione rifiuti, confronto aperto «Tagliare i costi»



Il Pd convoca i sindaci e avverte: «Serve innovazione»

CHRISTIAN MASIELLO

Avellino

Fino ad oggi la polemica sulla elezione dei vertici istituzionali dell'Ato ha distratto dal vero tema in discussione in materia di rifiuti. La Conferenza d'ambito (che si insedierà il prossimo 21 luglio) avrà un compito decisivo nell'immediato, quando pianificherà (prima), concretizzerà (dopo), la riorganizzazione del ciclo integrato. Poi retrocederà in secondo piano, controllando una scena che sarà interamente ad appannaggio del gestore, al quale spetterà il compito di erogare i servizi di igiene urbana, amministrare le infrastrutture, quindi di realizzare quella efficienza necessaria per far scendere le tariffe a carico dell'utenza, delle famiglie e delle imprese. L'Ato dovrà predisporre le condizioni per

le condizioni utili a realizzare un progetto industriale in campo ambientale, credibile e competitivo sotto il profilo economico, logistico e sociale. Lo ha chiaramente lasciato intendere il senatore Enzo De Luca, intervistato in questo week end da una emittente locale. De Luca, ricordando che il tema sui rifiuti non sono "gli inciuci politici", né attribuire "poltrone a sindaci, già carichi di responsabilità in una fase storicamente impegnativa per le autonomie locali", ha chiarito che "serve innovazione" per dare le risposte at-

tese dalle famiglie e dalle imprese. Serve un modello di gestione, al di là delle possibili formule, stabilito il quale si potrà procedere ad individuare l'identikit di un gestore. In questo senso, lo stesso De Luca non ha nascosto l'opportunità di guardare a quanto accade altrove, im-

portando buone pratiche da oltre confine, se adatte a rendere efficiente ed economico il servizio ambientale nella provincia di Avellino. In vista della assemblea di lunedì prossimo, quando la Conferenza d'ambito eleggerà i vertici dell'Ato irpino, il segretario provinciale del Pd,

Carmine De Blasio, convocherà una riunione in via Tagliamento con i sindaci, proprio per proseguire la discussione avviata fin dal dicembre scorso (vedi foto a sinistra), quando il confronto sul riassetto dei rifiuti in Irpinia accompagnava l'iter della legge regionale di riordino, ferma agli atti del Consiglio della Campania.

Anche la deputata Valentina Paris è intervenuta ieri sull'argomento, con una nota. «Mi sembra che tutto quanto finora si sia concentrato più sugli assetti di gestione degli enti sovracomunali che non

sui servizi da offrire ai cittadini», ha spiegato. «Il Pd ha il dovere di offrire alla valutazione delle altre forze politiche un modello di gestione del ciclo integrato dei rifiuti che garantisca servizi efficienti e tariffe più basse per i cittadini», ha aggiunto. «Le convergenze fra forze politiche diverse e contrapposte possono esserci, ma sulla condivisione dei contenuti e delle cose da fare», ha concluso, «visto che spesso ci si dimentica che si tratta di servizi che incidono sulla qualità della vita dei cittadini, e i partiti avrebbero il dovere di arrivare a una discussione sui nomi solo un attimo dopo aver trovato soluzioni concrete ai problemi presenti sul tavolo». Per la Paris occorre scegliere tra rafforzare la società unica oppure frazionare il servizio, ipotesi che ritiene sfavorevole per i costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Gli effetti della soppressione dell'Avcp, in attesa del piano di riassetto di Cantone*

# Appalti pubblici a rischio caos

## Possibili blocchi per i bandi-tipo o per la banca dati

Pagina a cura  
DI ANDREA MASCOLINI

**L**a soppressione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici ha inciso sugli organi ma non ancora sui compiti e sulle funzioni. Rimangono, infatti, separate le strutture dell'Avcp e dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac). Fino al piano di completo riassetto che presenterà Raffaele Cantone entro sei mesi, il rischio è che vi siano problemi di governance per molte attività gestite dalla struttura dell'Avcp, dal precontenzioso, al sistema informatico Avcpass, alla qualificazione delle imprese, con possibili rallentamenti delle attività stesse. È questo l'effetto che, salvo correttivi apportati nella fase di conversione del decreto-legge 90/2014, potrebbe determinarsi sul settore degli appalti a seguito della soppressione dell'Avcp, disposta appunto dal decreto-legge 90/2014. Il blocco potrebbe interessare l'emanazione di bandi-tipo e di linee guida in diversi ambiti di attività, dai lavori ai servizi, così come la gestione della banca dati nazionale dei contratti pubblici e il sistema di verifica dei requisiti (Avcpass), entrato in vigore dal 1° luglio, oltre all'Anagrafe delle stazioni appaltanti di cui alla legge 89/2014. Ma problemi, nel medio termine, potrebbero esserci anche a livello europeo se è vero le nuove direttive europee sugli appalti pubblici (23, 24 e 25/2014) puntano con determinazione su strutture

nazionali che, oltre ad avere il monitoraggio del mercato di riferimento, siano anche in grado di gestire sistemi informatici complessi, funzionali alla messa a regime di un trasparente «registro nazionale degli appalti».

**Le funzioni dell'Avcp.**

Moltissime le funzioni della soppressa Autorità assorbite, in base al decreto 90/2014, dall'Anac e relative a tutti i contratti pubblici (anche forniture e servizi), che nel 2012 valevano 95,3 miliardi di euro, per 125.700 contratti stipulati oltre i 40 mila euro. In particolare, in base al codice dei contratti, l'Avcp si occupa, anche con poteri sanzionatori e ispettivi, di: vigilare sui contratti pubblici, sull'osservanza della legislazione e sul sistema di qualificazione delle imprese di costruzioni; ha poi il compito di gestire il cosiddetto «precontenzioso» attivabile su ogni singola gara, di predisporre bandi-tipo obbligatori per le stazioni appaltanti, di presentare al governo e al parlamento una relazione annuale, di gestire la Banca dati nazionale dei contratti pubblici (dalla quale deriva anche il sistema Avcpass di verifica dei requisiti dichiarati in gara dai concorrenti).

**La soppressione dell'Avcp e l'assorbimento da parte dell'Anac.** Con effetto dal 25 giugno è scattata la soppressione dell'Avcp e l'immediata decadenza dei suoi organi, disposta con il decreto-legge 90/2014 di riforma della p.a. che assegna anche nuovi e incisivi poteri all'Anac (si veda altro articolo in pagina). Il decreto prevede anche che siano trasferiti all'Autorità presieduta da Raffaele Cantone «i compiti e le funzioni» dell'Avcp, una scelta che il ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi ha dovuto accettare nonostante avesse avanzato la proposta di scorporare alcuni compiti dell'Avcp per portarli al suo dicastero (ma la partita, almeno sulla materia della qualificazione delle imprese, potrebbe riaprirsi con il recepimento delle direttive europee). Il trasferimento dovrà avvenire in base a un piano di

completo passaggio delle funzioni e di riduzione del 20% delle spese e del personale che il presidente Anac dovrà predisporre entro fine 2014 e presentare al presidente del consiglio, Matteo Renzi.

**La «convivenza» delle due strutture.** In una recente delibera (la n. 102/2014) Cantone ha stabilito che «le attività dell'Anac connesse ai compiti e alle funzioni trasferiti a seguito della soppressione dell'Avcp, sono svolte in

modo separato rispetto alle attività in materia di anticorruzione e trasparenza»; stesso concetto per la fase gestionale e amministrativa. In effetti, quindi, sembra che i due organismi operino come due branche della stessa società, ancorché su qualche materia (trasparenza, attività ispettiva) vi siano sovrapposizioni fra compiti dell'Avcp e dell'Anac. Tutto come prima, quindi, almeno così sembrerebbe.

**I rischi per imprese e per le stazioni appaltanti.** L'impressione generale è che la soppressione dell'Avcp abbia avuto più il senso dell'eliminazione dei suoi organi che non dell'organismo e che manchi ancora una chiara definizione delle competenze decisorie. In questa fase transitoria, in attesa del piano di Cantone, il rischio di impasse e di blocco delle attività potrebbe derivare dalla mancanza di indicazioni espresse sull'assunzione dei provvedimenti relativi a delicate funzioni della soppressa Avcp (precontenzioso, vigilanza sulle Soa, regolazione) usualmente oggetto di provvedimenti del Consiglio (soppresso). Le difficoltà per le imprese e per le stazioni appaltanti, che, per esempio, richiedono pareri all'Avcp non mancherebbero. Potrebbe essere utile chiarire che transitoriamente tutte le decisioni siano oggetto di delibera

da parte del Consiglio Anac  
ancorché attinenti a funzio-  
ni non relative alla materia  
dell'«anticorruzione».

—© Riproduzione riservata—■